



LA NAZIONE



WEEKEND

Firenze

Un sorriso e buona lettura con le nostre sei pagine



Anno 140 / numero 53 / L. 1.500* fondata nel 1859 Edizione del Lunedì Lunedì 23 febbraio 1998

COLASSO STRONCA L'UOMO ACCUSATO PER ANNI D'ESSERE IL «MOSTRO». GLI AVVOCATI: MORTE SOSPETTA

La gente lo odiava ma l'aveva assolto

Maurizio Naldini
Riverso sul pavimento, solo, abbandonato da tutti, come fosse il boiardo inesplosivo di un calibro 22. Ci lascia così Pietro Pacciani, da otto anni l'uomo dei misteri, che misteriosamente muore alla vigilia di una sentenza di assoluzione.

FIRENZE — È morto a 73 anni Pietro Pacciani, per anni accusato d'essere il «mostro» di Firenze. Lo hanno trovato i carabinieri, nella tarda mattinata di ieri, riverso sul pavimento di casa sua con la camicia alzata e i pantaloni calati. Gli agenti erano stati avvertiti dai vicini insospettiti dalla porta aperta per ore della villetta in cui il «Vampa» abitava a Mercatale Val di Pesa. Per sette degli otto duplici omicidi di cui si attendeva un processo in appello che ora ovviamente non si farà. Dovranno invece ancora rispondere alla giustizia i suoi «compagni di merende», i complici imputati di aver partecipato in qualche modo ai terribili delitti a sfondo sessuale.



Viola Un primo atteso dopo 45 anni

ANNAN ASSICURA CHE È SODDISFACENTE PER TUTTI MA GLI USA SCETTICI: «VEDIAMO LE CARTE»

E' accordo tra l'Onu e Saddam

BAGHDAD — La conferma della svolta è arrivata ieri sera. L'accordo c'è. Ora bisognerà vedere se l'intesa siglata tra il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e il presidente iracheno Saddam Hussein (nella foto la stretta di mano) soddisfa tutte le parti in causa, soprattutto gli Usa che ancora ostentano un radicalizzato scetticismo. Il protocollo prevede l'ingresso incondizionato degli ispettori delle Nazioni Unite negli arsenali iracheni. In cambio per Bagdad sarà la fine dell'embargo.



... di una sentenza di assoluzione. La sua morte si presenta come l'ultimo mistero di un giallo trentennale. Lascia incogniti un delirante romanzo. E forse, ci svelerà per sempre la cartacea di un'arma dei delitti ritrovata, o più ancora di una confessione attendibile. Colpevole, come volle la sentenza di primo grado pronunciata nel '94? Inevitabile, come sentenziò l'appello celebrato un anno e mezzo dopo? Un Bernabò, un condanno furbo che si è trovato a giocare una partita enorme, o al contrario un maniacò che è riuscito a nascondersi dietro la sua goffaggine? Un «agnellaccio», come diceva di se stesso, la faccia rossa, le imprecazioni sempre sulle labbra, gli occhi che all'improvviso diventavano feroce, o piuttosto un depravato, anche geniale, come rivelano i suoi sgrammaticati memoriali, le pesanti, i deliranti? Il dubbio resta. Anche se Firenze, in grandissima parte, si è schierata con lui. Troppo diverso, il condanno di Mercatale, dall'immagine che ci avevano fatto del mostro criminologico e investigatore. Troppo diverso dall'immagine che i fiorentini si erano fatti, di un uomo capace con i suoi delitti di rendere ostile, insidioso, perfino le più belle colline. Troppo ruspante il Pacciani. Troppo immerso nella più stretta quotidianità delle nostre campagne, per farne un serial killer. Così, per assediato dagli indizi, ma non certo da prove, con un passato ignobile, omicida confesso, stigmatizzato dalle stesse famiglie, quindi moralmente esecrabile, Pacciani è ritrovato ad avere l'assoluto, la comprensione, perfino l'affetto di preti e di monache, ma anche di gente comune che l'ha giudicato una vittima. Nonostante tutto. Perché la gente era portata ad assolverlo? Forse, ammettendo la sua colpevolezza, in qualche modo doveva condonare anche a se stesso, le proprie orpelli contadine, le depravazioni che si nascondono nelle nostre campagne? Forse. Ma nello stesso tempo, a chi seguì i processi, si colpivano in diretta con l'onda banale di Firenze, le tre reti Rai e quelle della Fininvest. Di certo è morto un personaggio. Per negativo che fosse, volgare, violento, anche assassino. Ma il giudizio se sia davvero il mostro, il condanno di Mercatale è riuscito ad evitarlo. Almeno su questa terra.

La Bicamerale

Da Flick a Violante tutti contro Colombo

Franco Cagnini
La Bicamerale? «È figlia della società del ricatto e del clientelismo». Scappa la polemica su queste parole del pm milanese Gianfranco Colombo. «Argomenti» smentiscono dicono Mancino e Violante. Salvo. Pidi, pensa ad una denuncia per calunnia. Il ministro Flick definisce «gravi e inammissibili» le affermazioni del pm, e oggi potrebbe decidere sanzioni. Corro di critiche dalle forze politiche e dai vertici della magistratura. Segue a pagina 14

Mentre Funari accusa

Il ministro Rosi Bindi chiede scusa a Frizzi

Pace fatta tra il ministro Bindi e Fabrizio Frizzi, dopo lo scontro in diretta tv nella trasmissione «Per tua via», intescato dalle accuse di Gianfranco Funari alla sanità pubblica. Ieri mattina una telefonata del ministro al presentatore ha calmato le acque. Funari però lancia nuove accuse: «quell'intervento il ministro non doveva permetterselo». Farruggia a pagina 6

In Venezuela

Il riscatto di Soffiantini per rapire il piccolo Gianni

I cinque miliardi pagati per la liberazione dell'industriale Giuseppe Soffiantini (nella foto) sarebbero stati riciclati in Venezuela, forse in attività legali. Ma fonti della polizia sostengono che potrebbero essere collegamenti fra il sequestro Soffiantini e la banda che ha sequestrato il piccolo Gianni Ferrara figlio di un imprenditore italiano rapito ad Arraba. Servizio a pag 13

Passaparola

Una pillola e passerà la paura. I soliti americani più abbienti scoprono il meccanismo che produce questo sentimento, non nobile ma che ha consentito la sopravvivenza delle specie animali. Niente più vii ma neanche più eroi: questi ultimi erano tali perché la paura la scongiuravano. Bonetti a pagina 5

Liberty Rent International

NOLEGGIA 7 GIORNI SU 7, PER 12 ORE AL GIORNO:
AUTO - MINIBUS - FURGONI
CAMION 60 Q.L. - CAMPER
PIATTAFORME AEREE
PER CERIMONIE:
ROLLS ROYCE E MERCEDES
L'ESCLUSIVA DEL SERVIZIO ON LINE

NEGATO IL TITOLO DI BARONETTO A «JAMES BOND» PERCHÉ È PER LA SECESSIONE DELLA SCOZIA

Intrigo laburista: niente «sir» a Connery

Deborah Bonetti
Un completo segreto da parte del governo laburista inglese ha negato il titolo di «Sir» allo 007 più amato dalle donne. Sean Connery, il James Bond di maggiore successo, nonché uno degli attori britannici più famosi del mondo, avrebbe infatti dovuto essere insignito dell'ambito titolo nobiliare della regina, nella sua «lista delle onorificenze del nuovo anno» a gennaio, se non fosse stato per l'intervento occulto del segretario di Stato per la Scozia, Donald Dewar. Dewar, che si spaccia per amico dell'attore scozzese, si è opposto segretamente alla carica onorifica, che è andata invece a Eilán John, perché ritiene Connery un avversario politico troppo scomodo. Connery è infatti un energico sostenitore del movimento indipendentista scozzese e la sua partecipazione al referendum dello scorso anno, in cui la Scozia ha ottenuto la relativa indipendenza dall'Inghilterra, faceva parte di una campagna di alto profilo orchestrata dallo stesso partito laburista. Ma l'entusiastico sostegno da parte dell'attore per il Partito nazionalista scozzese (votato alla secessione) ha dato fastidio a Blair e al suo entourage. Per giustificare questo accanimento, che ha sollevato polemiche nel Regno Unito, Dewar ha fatto sapere che l'attore non è stato nobilitato perché esule fiscale. Connery, che ha infatti rinunciato alla residenza scozzese per andare a stabilirsi alle Bahamas, in un paradiso fiscale più conciliante con i propri strabilianti guadagni, non pagherebbe da anni le tasse nella sua natia Scozia, e quindi sarebbe un «falso sostenitore della causa scozzese», secondo i laburisti. Dalle Bahamas, l'attore ha però replicato: «Sono tutto fesserie. Io pago le tasse sia negli Stati Uniti, sia nel Regno Unito. E chi dice altrimenti vada a controllarla. La verità è che io preferisco pagare le mie tasse solo alla Scozia, e non al resto del Regno Unito». Connery ha poi aggiunto: «Dewar è venuto a cena con me, e mi ha fatto credere di essermi amico. È ironico il fatto che io pensassi di andare d'accordo con i laburisti e di avere problemi con i conservatori. La realtà mi ha dimostrato che era tutto il contrario».

Sommario

Papa i venti cardinali del terzo millennio

«Non dovreste soltanto eleggere il papa ma anche condividere con lui la sollecitudine verso l'intero popolo cristiano». Così il Pontefice ai venti nuovi cardinali in un momento particolare della storia della Chiesa e dell'umanità, alla vigilia del terzo millennio, «passo epocale» che deve «segnare una straordinaria primavera di speranza per i credenti di tutta l'umanità».

Negro a pagina 6

Aulla Ha sparato agli zii Interrogato per sei ore

Interrogato per sei ore, Cesare Gori (nella foto) ha raccontato agli inquirenti tutta la storia sua, della moglie e degli zii. E anche gli intrecci e quello stretto legame che non escludeva il sesso con la zia. Lo zio sapeva tutto perché aveva usato delle microspie. C'è premeditazione o no? Testimoni lo avrebbero visto uscire di casa già armato. Lui sostiene d'aver trovato il pistolotto in un cassetto. Servizi nel fascicolo regionale

Giallo Bancario ucciso da killer in maschera

Vestito da pompieri e con una maschera di carnevale sul volto. Così il killer ha aspettato sotto casa, Antonino Rampinelli, 53 anni, bancario, di Livori di Sarciello. Un vero giallo perché l'uomo non sembrava avere nemici personali. Le indagini partono dal suo lavoro, seguendo la pista del riciclaggio di denaro della mafia. Pochissimi a pagina 15

Totogol Tre miliardi a Bologna, Milano e Verona

Per il terzo week end consecutivo sui giocatori sono piovuti miliardi. Dopo gli 8 miliardi abbondanti vinti, sabato sera, in una ricreazione di Roma con il Suprematista, ieri è stato il Totogol a fare nuovi «Papeoni». A ciascuno dei tre fortunati detentori delle schedine con gli unici tre «6», giocate a Bologna, Milano e Nogarà (Verona), vanno infatti 2 miliardi e un milione. Servizio a pagina 6

Windsor Un «guru» per rifarsi l'immagine

La regina Elisabetta corre ai ripari. Ha scoperto che nonostante le recenti «aperture» gli inglesi rispettano casa Windsor ma non la amano. Ora a corte si cerca un «guru» dei media, un esperto capace di rifare l'immagine dei reali. Non si sa bene quali requisiti dovrà avere ma di sicuro lo stipendio sarà adeguato: si parla di 450 milioni l'anno. Bonetti a pagina 5

DOMANI ONDA TV

LA NAZIONE

Tutti i programmi televisivi dall'1 al 7 marzo

Per il Festival d'Arte del Festival di Musica di Ginevra

1200 lire

IL NOME DEL «MOSTRO» FU SUGGERITO PER LA PRIMA VOLTA DA UNA INDAGINE AFFIDATA AI MICROCHIPS Feroce e bestia. E il computer lo accendeva

Poi furono raccolti i principali indizi che servirono per la condanna in primo grado. Ora i suoi segreti sono sepolti per sempre

FIRENZE — «Porterà il suo segreto nella tomba»: è così, eppure sono molti che questa volta una frase del genere, fit troppo rituale e scontata, non se la sentono di dirlo. Forse, di segreti, Pietro Pacciani non ne aveva. Era un piccolo Dreyfus di campagna, perseguitato dalla giustizia che aveva scelto in lui il «mostro» ideale, quello che andava d'accordo con le fantasie popolari sugli occhi e gli assassini, roba da favole. Certo, uno sporcaccione, un tipo che con le donne si andava gli perseguitato. Ma proprio per questo, lontano mille miglia da un serial killer.

Altre fantasie, non più da favole, ma da cinema americano. Perché ci sono molti inquisitori che quella frase sui segreti calati per sempre nella tomba la diranno, convinti che Pietro Pacciani fosse davvero il nastro e sanguinario «mostro di Firenze». O che, comunque, qualcosa sapeva. Non poteva non sapere. Possibile che fosse tutto inventato? E poi ci sono quelli che vanno meno per il sottile, che non stanno a perdere tempo per valutare indizi, prove e perizie, e che comunque in galera ci stava bene, anche se non era il «mostro».

Mario Spezi

Firenze e l'Italia hanno guardato con a Pacciani detto «il Vampiro». Poi era arrivata la notizia. Anche l'indifferenza. I «gialli» senza soluzione non reggono. L'attore di questo, poi, non è stato dei migliori. Ritmi troppo lenti, elementi troppo ambigui, personaggi nei ruoli sbagliati. Già lui, Pietro Pacciani, non era uscito dalla mente di un investigatore, ma da un computer, macchina che non può sbagliare. Dipende dai dati che ci metti dentro.

A Firenze dissero ai microchips di cercare un uomo che aveva commesso qualche delitto di tipo sessuale, meglio se di sangue, che avesse fatto qualche soggiorno nelle parie garie, e che un coltello lo avesse tenuto in mano. Il computer rispose: «Pacciani Pietro». Aveva aggredito nel '51 una coppia, aveva ammazzato l'uomo, aveva fatto l'amore con lei, ha una vecchia fiamma, accanto al cadavere. Era un delitto di gelosia ma, insomma, gli bastava mostroso. Poi era un contadino, sapeva scuoiare gli animali, aveva abusato delle due figlie. Era nato nel Mugello, neanche troppo lontano dal posto dove nel settembre 1974 era stato commesso il secondo delitto del «mostro». Poi si era spostato in un sacco di posti e, alla fine, abitava a Mercatale, a pochi chilometri da quella piazzola dei? Scoppiò dove nel settembre 1985 il manico aveva colpito per l'ultima volta.

Poteva bastare per vedere in

lui il «mostro»? Per qualcuno sì, per la procura e la polizia. I carabinieri, invece, non si occuparono più del caso. Alla fine dell'indagine gli elementi raccolti contro di lui possono essere così elencati:

- 1 — Una cartuccia Winchester serie H (la più comune, ma come quelle usate dal «mostro»), rinvenuta nel suo otto. Gli esami balistici non hanno mai potuto dire se quella cartuccia era stata nella Beretta dell'assassino.
- 2 — Un blocco da disegno di marca tedesca, secondo l'accusa prelevato nel camper dove nel 1982 furono assassinati due turisti tedeschi. Sul retro era scritto «4.00, forse il prezzo in marchi. Nel 1982 il prezzo era di 6,40.
- 3 — I carabinieri di San Casciano ricevettero un pezzo di pistola, un asta guidamolla, avvolta in un pezzo di stoffa. Un altro pezzo di stoffa uguale fu trovato nel garage di Pacciani nel corso di una perquisizione. Perché l'assassino avrebbe dovuto mandare quella traccia?
- 4 — Il testimone, Lorenzo Nespi dice di avere visto nella zona del delitto Pacciani su una Ford Fiesta rossa. L'auto del «Vampiro» era bianca.



Ma per l'Fbi non poteva essere il «vero mostro»

La risposta dell'Fbi sul «mostro di Firenze» è lunga dodici pagine. Non fu mai usata dagli inquirenti fiorentini. L'unico che ne usciva fuori non nominava in niente a Pacciani. Per i superagenti statunitensi l'autore degli otto delitti omicidi di Firenze è un tipo che ha cominciato a uccidere molto giovane. È un uomo che, prima di dare inizio alla serie

A sinistra alcuni dei delitti fatti da Pietro Pacciani, a fianco il contadino di Mercatale dietro le sbarre

gli era conosciuto come un importatore di donne. Nei periodi in cui non ha colpito, il «su otto» degli americani deve avere trovato una figura femminile di riferimento, piuttosto umana, sostituita poi dall'Fbi l'assassino, come tutti i serial killer, ha lasciato la «firma». Con questa espressione si intende una modalità, apparentemente secondaria dell'omicidio che invece è la più importante seppur in chiave simbolica. La «firma», cioè, spiega perché il «mostro» uccide e perché è costretto a scegliere quelle vittime, che non conosce, e perché le uccide in quel modo.

Il «mostro» di Firenze ha, in ogni delitto, preso il corpo della donna e lo ha allontanato da quello del suo compagno. Un'operazione non solo inusitata, ma per lui dannosa, perché allungava i tempi dell'omicidio. Ma doveva farlo. Perché così sconfiggeva un rivale e si rispondeva della donna che una volta gli fu ingiustamente tolta. Una donna che era piuttosto la madre che un amante.

(Mario Spezi)



Umberto Cecchi

QUELLA VOLTA IN CELLA

«Come Cristo» E baciava il santino...

Lo andai a trovare a Soli... Lottò, il Pacciani, in quella sua cella nel reparto infermeria dove tutti lo chiamavano «Cristo». Era malato di cuore. Aveva come vicini un folle e un missionario che chiedeva continui trasferimenti di carcere. Gli avevano dato una stanza a due letti, ma ci stavo da solo. Sulla porta a sbarre aveva incollato due santini di Gesù con il cuore trafitto. Lui, aveva occhi rotondi e tocchiali, bagnati di lacrime facili, mi stringeva le mani fra le sue, rosse e forti come sabbie, e piangeva, ripetendomi: «Come Cristo, non come Cristo in croce. In croce, ma un ci vogliono croce». Entrai nella cella, dove erano sistemati da una parte le mie povere cose da contadino rinchiuso in galera per essere ritenuto il peggior serial killer dei nostri tempi.

«Come Cristo», ripeteva monotonamente, come Cristo. E baciava il santino che stringeva in mano e si faceva il segno della croce. Io gli spiegai che avevo visto almeno otto delle vittime che la giustizia, intesa secondo il suo corso, si uccideva la testa tenendola con entrambi le mani, e tappandosi le orecchie

per non sentirlo. Poi: «O come l'ho a dire che un ne so nulla di quel ragazzo, posso scamparcelo che non sono altro. Un ne so nulla. Lo mi guardi, che somiglio a uno che fu quelle cose. Guardi questo povero vecchio», e baciava Cristo, ricominciando a piangere. «Ho fatto un comodo di giorni. Ecco ho fatto comodo a giudici. Hanno preso un povero vecchio e l'hanno detto «Cristo». E la gente «Cristo» non sono innocente come Cristo, povero...

Tremava e piangeva e si asciugava gli occhi col dorso della manina ruvida, spiegandomi che le uccise contro di lui erano una «fanfana del giudice che non l'aveva «in simpatia» e che aveva scaricato tutto sulle sue spalle, «per fare bella figura». Quando me ne andai mi lesse a lungo le mani fra le sue e «non l'ho ammazzato io che potrei fighetto. Non ha ammazzato nessuno, signore. Sì, a parte quello lì che trovo a far l'amore con la mia donna. Ma ho pagato». Era lui il diabolico serial killer? O era solo un alle povero da far diventare mostro in nome della legge? Ecco: mostro sì, ma non «quel» mostro.

LA STORIA

Trent'anni di indagini

- 21-22 agosto '68: in una Ghiglietta bianca, a Caselle di Signa vengono uccisi Barbara Lotti, 32 anni, e Antonio Lo Bianco, 29. Per quel delitto finisce in carcere Stefano Mele.
- 14 settembre '74: a Borpo San Lorenzo, Stefania Pettini, 18 anni, ed il fidanzato Pasquale Gentile sono sorpresi dal marito, Antonella Migliorini, 19 anni, con una Fiat 127 blu. Il «mostro» inferisce l'ora, si comincia a correre. Alla ragazza, per la prima volta, viene asportato il pube.
- 22 ottobre '81: a Calci, il serial-killer uccide Susanna Cambi, 24 anni, e Sirlano Bahi, 26. Anche in questo caso avviene l'asportazione del pube.
- 9 giugno '82: a Montesperti, Antonella Migliorini, 19 anni, e Paolo Mainardi, 22, sono vittime del manaco Sordani, 61 anni, che comincia a serbare del «mostro».
- 7 novembre '82: il giudice Vincenzo Tinconi annuncia che, Francesco Vinti, è indagato.
- 9 settembre '83: Vincenzo Tinconi annuncia che uccide a Giugliano i due ragazzi, tedeschi, Paolo Rostini, 34 anni, e Uwe Rutsch, 34 anni.
- 26 gennaio '84: scatta l'arresto per il pentimento di Francesco Vinti, 61 anni, e Giovanni Mele, 60.
- 29 luglio '84: a Vicchio, dove il mostro uccide Paola Rostini, 18 anni, e Claudio Stefanacci, 22. Mele e Muciarini vengono scarcerati.
- 8 settembre '85: l'ultimo delitto del manaco agli Scopi, dove vengono uccisi Jean-Michel Kraevichvili, 25 anni, e Nadine Mourouf, 36 anni.
- 11 settembre '85: un anonimo scrive ai carabinieri facendo per la prima volta il nome di Pietro Pacciani.
- 30 ottobre '91: pm Vigna e Canessa inviano a Pacciani, in carcere dal maggio 1987 per le violenze sulle figlie, un avviso di garanzia per i delitti del «mostro».
- aprile-maggio '92: per 12 giorni vengono perquisiti a Mercatale la casa e l'auto di Pacciani, uscito dal carcere il 6 dicembre 1991.
- 16 gennaio '93: Pietro Pacciani viene arrestato con l'accusa di essere il manaco.
- 15 gennaio '94: Pacciani è rinviato a giudizio per gli otto delitti delitti.
- 19 aprile '94: comincia il processo di primo grado.
- 1 novembre '94: Pacciani è condannato a 30 anni di reclusione.
- 29 gennaio '96: comincia il processo d'appello.
- 12 febbraio '96: arrestato Mario Vanni.
- 13 febbraio '96: Pacciani è assolto da ogni accusa dalla Corte d'assise d'appello.
- 12 dicembre '96: la Cassazione annulla la sentenza d'appello che ha assolto Pacciani.
- 2 gennaio '97: Pacciani è assolto da ogni accusa di merende: il giudice: «ho ucciso anch'io».
- 14 gennaio '97: chiesto rinvio a giudizio per Vanni, Lotti e Faggi.
- 20 maggio '97: comincia il processo inchiesta Bindi-Nella, Feter, dall'alto: Paolo Rostini, Susanna Cambi, Antonella Migliorini.

«Quali compagni di merende? non l'ho mai conosciuto» E Torsolo fa finta di niente

SAN CASCIANO — Mario Vanni rinnega l'amicizia con Pietro Pacciani. «Pacciani è morto di cuore? E chi lo ha conosciuto?», corre Torsolo. Non concede neppure la vecchia storia del bicchierino bevuto insieme. Si dice: il dolore unisce. La morte pure. Ma l'antico sodalizio si adatta meglio a «compagni di merende», a giudicare dalla relazione dei conti Mario e Luisa Vanni dal pianerottolo della loro abitazione di San Casciano. «Pacciani? Noi non abbiamo mai a che vedere con lui», rispondono i due quasi in coro alla notizia della morte del Vampiro. Ma come, non erano amici, Mario con Pacciani? «Macché, mi ha anche minacciato una volta. E poi non voglio saper nulla, io non so nulla e non ho fatto nulla di male», continua Mario Vanni sulla scorta di un'intervista che ha fatto verso il basso della scala. Nessuno dei due, continua, ha mai detto di non dire nulla a nessuno. Chi sta questo «fantomatico» segretario rimane uno dei tanti convulsi. Mario Vanni, chiede la bocca ed insieme la porta. Se va alla televisione con la moglie che brontola in lontananza e «avvisava». «C'è anche quella in fondo, laggiù». Chissà quante persone ha creduto di vedere. Così la sera leggenda della brigata degli amici di merende si dissolve in un'ombra di morte del suo rappresentante più malamente cortisano.

Sembra difficile, perché smantella proprio davanti al postino di San Casciano, ora agli arresti domiciliari, il pm Canessa esaurisce la sua requisitoria nel processo ai «mostri», ritenuti i responsabili di cinque degli atroci otto delitti delitti commessi sulle colline fiorentine fino all'85. Con Mario Vanni sono imputati anche Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi. Dopo quarantacinque udienze dibattimentali dal 20 maggio scorso la convinzione del pubblico ministero è completamente appurata sull'esistenza di un gruppo di «mostri» — i compagni di merende — che agiva di quegli anni contro le coppiette. Una conclusione completamente ribaltata rispetto alla vecchia tesi dei serial-killer, uno solo e mente raffinato. Troppo anglosassone, si vede.

(Michele Giamini)

Nelle foto: Giancarlo Lotti (sopra) e Mario Vanni

L'ULTIMO COLPO DI SCENA DEL «VAMPA»: E' MORTO ALLA VIGILIA DEL NUOVO PROCESSO

Servizio di Mario Del Gamba

FIRENZE — Un destino beffardo ha fatto morire Pietro Pacciani proprio qualche giorno prima di una sentenza che, seppure indirettamente, dovrà stabilire se è coinvolto nei delitti delle otto coppiette assassinate sulle colline fiorentine. Indirettamente perché il processo che sta per condularsi riguarda i cosiddetti «compagni di merende», cioè i suoi presunti complici nella serie di aggressioni omicidi: Mario Vanni e Giancarlo Lotti, soprattutto, ma anche l'ingenuo Giovanni Faggi. Il suo processo, il quarto, nelle vesti del «mostro di Firenze», Pacciani avrebbe dovuto subire ad aprile dopo che il 12 dicembre '96 la Cassazione aveva annullato la decisione della Corte d'assise di appello che lo aveva assolto dai delitti cancellando quella condanna all'ergastolo senzatita dai giudici di primo grado. Sembra quasi che quella regola diabolica che per quasi trent'anni ha gestito il più inquietante giallo della nostra storia criminale abbia voluto riservarsi un ultimo colpo di scena facendo morire il protagonista. Per lasciare insoluto il mistero dei misteri dopo averlo lastricato di orrori ed errori, distillando un momento d'ora della tormentata vicenda giudiziaria, la sentenza che incombe sui «compagni di merende» rischia di farne naufragare l'ambigua conclusione. Perché le rivelazio-

Un intrigo fatto di errori e orrori

ni satanici consumati in uno squallido casolare di campagna. Proprio oggi il processo che vede imputato principale l'ex postino Mario Vanni, indicato dal pentito-giudice Giancarlo Lotti di essere stato lo spietato assassino che mutilava dal pube e del seno le giovani vittime, segnerà una differenza. Il pubblico ministero Paolo Canessa concluderà la sua lunga requisitoria con la richiesta di condanna. Canessa ha ammesso che per molti anni si è brancolato nel buio, che sono stati commessi errori e quali hanno purtroppo portato a coinvolgere persone estranee ai delitti. Ma finalmente la testimonianza diretta di un protagonista (Giancarlo Lotti) ha consentito di squarciare, una volta per tutte, il velo di mistero che per anni ha nascosto la verità. Tanto più che le rivelazioni che Lotti hanno poi trovato riscontri documentali e testimoniali.

Ecco perché secondo la ricostruzione dell'accusa non si può dire che Pacciani sia morto portandosi nella tomba il segreto del suo connasce turbolento passato. Per gli inquirenti la verità, almeno quella giudiziaria, è stata già scritta in larghissima parte dal processo ai complici che si avvia alla conclusione.

Ma non per questo è sentenziato autorizzati ad aggiungere che con la sua morte Pacciani è riuscito a sfuggire alla giustizia terrena. Condividiamo invece il commento di suor Elisabetta che per anni è stata l'assistente spirituale di Pacciani: «Ma ha trovato il suo giusto giudice».

Nelle foto: Pacciani alla finestra saluta dopo l'assoluzione

Lo scenario Tramontata la teoria di un solo killer

La confessione di Giancarlo Lotti hanno aperto scenari inediti, ma con risvolti ancor più ricapricciosi, sugli ultimi sei delitti omicidi delle coppiette. Facendo tramontare definitivamente l'ipotesi del serial killer, un genio del male solitario, assetato di sangue e di vendette (che l'accusa impersonava in Pietro Pacciani)

ed accreditando la tesi dei delitti di gruppo compiuti da una sinistra combriccola di paese capeggiata ancora e comunque dal «Vampiro». Una alleanzina sciagurata cementata da delusioni e deviazioni sessuali che avrebbe portato il diabolico gruppetto ad assassinare coppiette in amore e mutilare orribilmente le ragazze, sconfinando anche in misteriosi rit-

in collaborazione con: il Resto del Carlino

ModenAntiquaria

Lustrare per passione

Il Mostro rinvenuto in un'impugnatura Moderna

21 febbraio - 1 metro

Valore complessivo: 5.000

Valido tutti i giorni escluso la domenica

Da 9/12/96

SCONTO DI £. 5.000

SULL'INGRESSO A MODENANTQUIARIA '98

VALIDO TUTTI I GIORNI ESCLUSO LA DOMENICA

Da 9/12/96

SONO AVVOLTE NEL MISTERO LE ULTIME ORE DI VITA DEL CONTADINO DI MERCATALE. CAUTI GLI INQUIRENTI Seminudo e goffo. Così muore Pacciani

Aveva i calzoni abbassati e il torace scoperto. Si tratta di morte naturale? Il Pm Canessa: «Vedremo». L'abitazione sarà perquisita

Servizio di
Amauro Agostini
FIRENZE — È morto con i calzoni abbassati fino a metà coscia. Così come aveva fatto con tutta la vita burrascosa. Il suo corpo senza più un filo di vita è stato sospeso nel primo pomeriggio di ieri, verso le 14,30, quando il comandante della stazione Carabinieri di San Casciano, Amaro Ministri, è entrato in casa passando attraverso il giardino di un vicino, Rolando Rosani, che aveva dato l'allarme. Pacciani era disteso a faccia in giù, a due passi dal bagno, (una larina l'hanno chiamata più propriamente) nella sua abitazione di via Sonnino 32 a Mercatale. Il volto quasi deformato, bluastro e gonfio come lo erano anche il petto e i visceri. Ghiaccio come se tutto il sangue fosse scivolato via. Invece non c'era neppure una traccia di violenza, una lesione anche piccola su quel corpo così vasto. Ma in quel disordine, nel caos di quel rifugio è impossibile almeno per ora, dire cosa sia successo esattamente. Il capo della Mobile fiorentina, Michele Giuttari, l'uomo che ha creduto e portato a termine l'indagine dell'antimostro, è molto prudente: considera la morte come unica certezza. «Per tutto il resto — spiega — dovremo capire meglio. Non ho mai visto una casa in queste condizioni». Come dire che quelle stanze andranno setacciate un'altra volta. Fu capite, Giuttari, che in quel caso primordiale si potrebbero trovare elementi utili a chiarire la vita e magari anche la morte di questo personaggio. Che sembra avvenuta sì per collasso cardiocircolatorio, ma che come spiegazione non convince del tutto. Arriva anche Paolo Canessa col medico legale, professor Giovanni Marcellò, salito più volte a testimoniare nei vari processi sulla vicenda mostro. Il pm esce dopo un'ora, ma non dirà gli in-



IL PERSONAGGIO Uomo perverso o un poeta contadino? E l'alcol è stato il suo ultimo compagno

Servizio di
Maurizio Naldini
Ha concluso la sua vita da barbone, chiodo per giorni dentro la casa di Mercatale, dimenicato anche dai giornalisti che pure l'avevano rincorso per anni. Del nuovo processo non parlava. Di delitti e di mostri tutto meno. Beveva invece, e molto. E ogni tanto, piangendo, supplicava di fargli torcere l'Angiolina. La moglie che nonostante tutto l'aveva difeso anche al processo. Nonostante le botte, lo stupro delle figlie, le deprivazioni di quel marito padrone.
Pacciani era un perverso, non c'è dubbio. Ma al suo stato attuale delle cose, non ho mai detto che lui sia un assassino. Era un uomo, sorpreso mentre abboccava nel bosco la sua donna, in quei giorni era in galera con l'accusa di aver stuprato la moglie. Su di lui si concentrarono le indagini. La sua casa era vuota, e quando lui tornò di Mercatale fu trovato il borsellino esplosivo di una call-

terrogativi. Anzi alla domanda «se si tratta di morte naturale?» risponde laconico con un «vedremo». Ha dato disposizione di sequestrare l'intera abitazione con tanto di orto e rimessa. Starnuti ci sarà da lavorare. Nucleo operativo dei carabinieri, squadra mobile, poi anche specialisti dell'ufficio d'igiene per la disinfezione passeranno al setaccio l'intero contenuto della casa dei misisti. Ieri il magistrato ha fatto filmare e fotografare dai carabinieri ogni angolo dell'abitazione di via Sonnino. Fin dal cancelletto esterno. Come era stato fatto durante la maxi perquisizione

LE IPOTESI Forse aveva bevuto e si è sentito male

del '92. Il capitano Luigi Crivoli, comandante del nucleo operativo dei carabinieri, intanto ha fatto ricostruire le ultime ore di Pacciani. E' stato visto fino alle 5 del pomeriggio di sabato seduto in piazza sulla panchina di un bar. Qualcuno racconta che sembrava un po' «ondeggante». Forse stava già male, forse aveva bevuto un po'. In casa, sul tavolo del-

la cucina, gli investigatori hanno trovato la bottiglia quasi piena di vino, un bicchiere, avanzi di cibo, lettere, disegni, scatole di medicine. Le luci di casa erano tutte spente se non che Pacciani era morto prima che fosse calata la sera. Tra le cinque e le sei del pomeriggio di sabato dunque. Eppure qualcosa non torna. La ricostruzione più «benevola» spiega che Pacciani, il quale indossava regolarmente scarpe e calzini, si è sentito male e ha cercato di andare in bagno senza riuscire ad arrivare. Ma perché era seminudo con la porta finestra aperta e la maglietta era arrotolata fin quasi al collo? Altre ipotesi frugano nel mistero. E nes-



SUOR ELISABETTA

«Era solo ma aveva ancora voglia di vivere»
Alle 16 di ieri il silenzio nella casa di accoglienza delle «Figlie della Carità» è stato rotto da una telefonata. La «sorella» di suor Elisabetta, l'assistente spirituale di Pietro Pacciani, aveva appreso la notizia della morte dell'agricoltore. «Finalmente ha trovato il giusto giudice della sua vita... commenta — è morto un uomo che era stato assolto, molto malandato e solo». Suor Elisabetta dopo poco ha rilanciato le sue convezioni: «Servivete che era innocente. Aveva un cuore molto generoso, ha

aiutato diverse persone in difficoltà ora è finito anche il suo calvario, aveva tanta fede in Gesù e credo che questo gli valga il Paradiso». La suora e Pacciani si erano conosciuti nel carcere di Solliciano. Il contadino si fidava particolarmente di lei tanto da affidare anche alcuni suoi risparmi. Anche lei si è associata al coro di coloro che hanno accusato le istituzioni di averlo lasciato solo: «L'unica immagine che resta di lui è quella di un uomo disperato, abbandonato da tutti, al quale mancava molto la famiglia, che bestemmiava per abitudine, ma credeva in Gesù. Era solo ma aveva ancora voglia di vivere».

LE FRASI

«Quell'«agnelluccio» passerà alla storia. E non solo della criminalità. Anche con il suo linguaggio, bestiale e colorito, Pietro Pacciani si era reso così incomprensibile da dimenticare le diffamazioni (vere? false?) e la battuta fulminea che lo accompagnava. Ci sarebbe da riempire un libro, e forse prima o poi qualcuno lo farà, andando a ritracciare migliaia e migliaia di carte giudiziarie. Certamente ne varrà la riempita di registri, e quando lui tornò di Mercatale fu trovato il borsellino esplosivo di una call-

Un 'agnelluccio' che ha lasciato un forte segno

da questa prima, sommatoria silloge del «Pacciani-pensiero». «Sono innocente e malato, sono un povero agnelluccio». E per rinforzare il concetto: «Signore, prima di buio fai venire un canchero al vero assassino». «Giornale di giudici d'accusa nella pena, come si ricava

L'AVVOCATO MARAZZITA E' DECISO A CHIEDERE L'AUTOPSIA ALLA PRESENZA DI UN ESPERTO DI SOSTANZE TOSSICHE C'è un sospetto. L'hanno avvelenato?

Servizio di
Luigi Caroppo
FIRENZE — Una montagna di sospetti. La morte di Pietro Pacciani lascia in eredità dubbi e incertezze. Il pool di difesa del contadino di Mercatale attacca e chiede la massima trasparenza investigativa ora che il «Vampiro» si è portato via per sempre la sua verità. La prima richiesta? «Non può essere che l'autopsia — spiega l'avvocato romano Nino Marazzita — è un atto dovuto: tutto quello che è accaduto in questi ultimi mesi ci desta profondi sospetti». Carmelo Lavornio, coordinatore dell'equipe che ha tutelato Pacciani nell'ultimo processo, punta-

L'ACCUSA
«Non è stato possibile farlo assistere dai servizi sociali»
Giacomo Fassino, responsabile dell'Associazione «vittime dell'ingiustizia», rafforza il coro dei dubbi: «La settimana scorsa Pacciani ci aveva espressamente chiesto aiuto per la tutela della sua incolumità: aveva paura che qualcuno lo volesse eliminare per chiudere in maniera definitiva la vicenda del mostro». L'unica certezza, adesso, è



LA MOGLIE HA SAPUTO DAL PARROCO DI RADDA IN CHIANTI DI ESSERE RIMASTA VEDOVA Angiolina: «Finalmente è finita...»

Dall'invitato
Pino Di Blasio
RADDA IN CHIANTI — «E' morto? E quando? Non sapevo nulla, non ci ha avvertito nessuno, nemmeno le figlie. Sono sicuro che Angiolina non lo sa, ero con lei fino a mezz'ora fa. Ora dobbiamo dirglielo». Don Aldo Remoli, responsabile del pensionato dove è ospite Angiolina, la moglie di Pietro Pacciani, sta indossando i paramenti sacri per celebrare la messa nella chiesa di San Niccolò a Radda. Sono le cinque del pomeriggio, la notizia della morte di Pacciani non è ancora arrivata nel paesotto del Chianti. Né nella casa di riposo «Fedi». «Una settimana fa Angiolina sapeva che suo marito stava bene», dice ancora don Aldo,

donato considerandolo un animale sporco e brutto. Tutte le volte che siamo andati a Mercatale abbiamo cercato di farlo assistere dai servizi sociali, ma non è stato possibile». Il lavoro di Marazzita finisce a metà. Era pronto ad affrontare il nuovo processo: «Avevo promesso a Pacciani che avremmo ottenuto l'assoluzione. Avevamo fatto un patto proprio pochi giorni fa quando lo aveva sentito al telefono. E ciò lo aveva rinfacciato. Ero convinto dell'innocenza del contadino. Anche il processo ai «compagni di merende» si stava svolgendo a suo favore».



IL DRAMMA DI ROSANNA E GRAZIELLA Hanno appreso la notizia mentre guardavano la tv

FIRENZE — Non c'è stato tempo per pensare al dolore. Quello di chi poteva provare. Ma sapere della morte del padre da un annuncio della televisione potrebbe essere davvero terribile. Così gli assistenti della unità operativa di psichiatria, dell'istituto fiorentino, dove la figlia maggiore di Pacciani, Rosanna, è ricoverata da tempo, le sono stati particolarmente vicini. Una ragazza che ha già molto sofferto e che non riusciva ad archiviare la morte del padre con la necessaria serenità. Aveva detto cose terribili di lui. Le era sfuggita dalla griglia. Però era suo padre. Le temeva, ma lo amava. Qualche mese fa era stata l'ultima volta che lo aveva visto, all'ufficio postale di Mercatale dove l'assistente sociale l'aveva accompagnata. Rosanna era tornata via molto turbata. Gli aveva promesso che si sarebbe fatta viva di nuovo. Ieri pomeriggio, saputo



che gli era successo, il dolore è esploso come una libellula. Finalmente poteva piangere per lui. Al centro le sono stati vicini. E' arrivato anche personale medico, ma c'è voluto del tempo e del buono per poter essere bene il quadro clinico. Non si sa neppure se stamattina potrà essere in via Sonnino, a casa del padre, a rappresentare la famiglia nelle operazioni di polizia. Probabilmente Angiolina verrà l'altra sorella, Graziella, la minore che vive a Firenze in una famiglia sul viale dei Colli. Psicologicamente più stabile, Graziella, sembra aver assorbito meglio il colpo della perdita del padre col quale peraltro, a differenza della sorella, non aveva avuto contatti da oltre un anno.

La moglie Angiolina mentre mostra una vecchia foto di famiglia

Il medico: «Tutta colpa dello stress La tensione ha logorato il cuore»

FIRENZE — Lo stress può avere causato danni al cuore di Pietro Pacciani. E' la diagnosi del dottor Francesco Mazzoli, del servizio di cardiologia San Luca nell'ospedale di Careggi. Uffine burrascose in tribunale, trovarsi al centro dell'ossessiva attenzione dell'opinione pubblica ed essere indicato come «il mostro», la difficile situazione familiare, il terrore di finire in carcere per tutto il resto della vita, sono elementi che si traducono in tensione, fatica psicologica e fisica che logorano il cuore di un personaggio spesso trascinato spesso da ircontrollabili. E ogni attacco ha stimolato sostanze che aumentano il consumo di ossigeno e la spesa energetica del cuore.

che non sanno quello che fanno. Intanto alla casa di riposo anche la direttrice, Rita Morrocchi, che allontana bruciacchiati e cronisti, apprende la notizia. «E' morto? Sia ringraziato Iddio, almeno adesso è finita» è la sua prima, istintiva reazione. Poi rientra dentro il pensionato, mentre tra gli ospiti cominciano i primi commenti. «Come si comporta Angiolina qui? Dorme con due donne come di Rito...» rivela un anziano fuori dalla porta — mangia con gli altri, a volte discute con loro. Sa, ha la lingua lunga, racconta tutte le tante arrivi don Aldo a parla con Angiolina. Poi dice: «Sì, le ho detto che suo marito è morto. Cosa ha risposto? Finalmente ora sarà finita, sono state le sue parole. Poi è rimasta seria e ha preferito non mangiare».

Nella foto: don Caballotti mentre entra in casa per dare l'estrema unzione



IL CORPO DEL «VAMPA» TROVATO NELLA CASA DI MERCATALE VAL DI PESA Pacciani, una morte da barbone

Ha vissuto gli ultimi mesi rovistando nei cassonetti e aggrappandosi al vino. Cibi avariati in cucina

Pietro Pacciani, protagonista della lunga vicenda giudiziaria sugli otto duplici omicidi delle coppie, è morto, ieri, probabilmente per un collasso cardiocircolatorio, nella sua casa di Mercatale. Aveva 73 anni ed era in attesa di affrontare il secondo processo d'appello dopo che era stato assolto nel primo processo di secondo grado annullato, poi, dalla Cassazione.

Pacciani è stato trovato verso le 14.30 bocconi davanti alla porta del bagno, con i pantaloni abbassati e il maglione tirato su fino quasi al collo. La morte, secondo i primi soccorritori, risalirebbe

ad almeno 12 ore prima. L'ultima volta che è stato visto risale a sabato, intorno alle 17, mentre passava davanti ad un bar della piazza di Mercatale.

A trovarlo sono stati i carabinieri, avvertiti dai vicini che avevano notato che la porta della casa dove l'ex agricoltore di Mercatale viveva da solo, era rimasta aperta per tutta la mattina. Pacciani, sofferiva da tempo di cuore e già una volta era stato colpito da un malore. Era il 6 agosto del '96 quando fu soccorso da un vicino di casa che lo aveva visto sbraiato a terra nell'orto attiguo all'abitazione.

Il comandante del Nucleo operativo dei carabinieri Luigi Grisoli è apparso prudente sulla ipotesi di «morte misteriosa» alla quale ha accennato il pool di difesa romano di Pacciani. Ancor più prudente il capo della Squadra mobile Michele Giustari: «Solo l'autopsia — ha sottolineato appena arrivato a Mercatale — potrà chiarire con esattezza le cause del decesso». L'avvocato Nino Marazzita ha sollevato numerosi dubbi: «Ci sono molte cose da chiarire negli ultimi mesi di vita di Pacciani. Sicuramente era stato lasciato solo. Non è mai stato tentato un suo recupero sociale».

Servizio di Michele Giustari

Più che altro un barbone, scatenato dai più, vagabondo da un cassonetto all'altro in cerca di materiale da recuperare e qualche giornale dei giorni precedenti che a lui poteva andare bene lo stesso. Gli ultimi giorni di vita di Pietro Pacciani sono trascorsi all'insegna dello squalore più assoluto. Barba lunga, certi giacchettacci sdruciti e puzzolenti da far paura, pantaloni verdi da cacciatore o blu da operaio adatti ad ogni funzione. Poi però c'erano anche gli sguardi dei gestori dei bar di Mercatale che somigliavano a frecciate, perché con la prima consumazione si appropriava di una sedia e di un tavolino per ore, pomeggini interi a volte. «Puzzava — dice uno dei gestori dei tre bar del paese — l'ho dovuto anche mandare via l'altro giorno, mi sembra giovedì». D'altra parte non poteva fare diversamente perché gli altri clienti si riguardavano ad entrare». Insomma una figura pesante come il suo passo, praticamente strascicato e poco allungato dal bastone, quella gran fetta di mosce che lo accompagnava da sempre, con dei sacchetti rosa e turchesi gonfi così tenuti nell'altra mano. Ne-



gli ultimi mesi Pietro Pacciani aveva consolidato abitudini rigide. Sveglia la mattina, capotina alle sedie dei bar, spesa al supermercato. E poi quella più indiziata: il vino.

Davanti al cancelletto d'ingresso alla sua abitazione di Mercatale ieri c'era una damigiana vuota. Non era un caso. Era sua, come conferma Rolando Rosani, il vicino che ne

ha giocoforza seguito tutte le vicende quotidiane. «Eh, si — racconta — quella gliel'ha portata il vicino in settimana, in quattro e quattr'otto se l'è bevuta tutta da solo. Io lo vedevo negli ultimi giorni che quest'uomo era pomeggino «arrivato», parecchio «carico» di vino. Era rosso, pomeggino. Non osavo dirgli nulla per via di quel suo caratteraccio, e siccome anche a me piace farmi gli affari miei mi sono pe-

pianterrono sull'orto del contadino di Mercatale. Non aveva visto Pacciani in tutta la domenica mattina. Un fatto inconsueto e sospetto. «Non è stato facile per me decidermi a chiamare i carabinieri — dice Rosani — cosa sarebbe successo se invece di essere morto l'avessero trovato a dormire come un ghirò? La colpa l'avrebbe data a me di averlo fatto svegliare dai carabinieri a casa sua?».

Che Pacciani stesse male l'aveva confessato lui stesso ai bottegai e a qualche vecchio del paese, di quei pochi

Nella foto grande: un carabiniere pianta l'abitazione di Pacciani a Mercatale: il corpo del «Vampa» è stato trovato davanti alla porta del bagno dopo l'allarme dato ai militari dal vicino di casa Rolando Rosani (foto piccola)

che ci stavano in conversazione. Dal ritorno di casa dopo l'assoluzione nel processo di appello, era stato accompagnato in ospedale quattro volte dalla Misericordia di Mercatale. In casa gli hanno trovato confezioni di cibo avariato e una situazione igienicamente pietosa. Era una persona abbandonata a se stesso?

TRA LA GENTE

Ma il paese non piange: 'Finisce un incubo'

In piazza gli ultimi commenti su un personaggio troppo scomodo: «Non ci ha fatto un bella pubblicità»

«Ecco, guarda questa seggiola blu. La vedi? — annuncia il gruppo di trennisti di Mercatale Val di Pesa in attesa di trascorrere il pomeriggio della domenica altrove —. Su quella seggiola Pacciani ci stava a sedere ad ore». La sedia si trova fuori da uno dei bar di piazza Vittorio Veneto, ma come ieri pomeriggio partecipe di un evento che agnancia Mercatale dalla triste vicenda del mostro. La piazza è piena di curiosi che occhieggiano i movimenti dello sdrucito, tra l'arrivo dell'auto funebre per portare all'obitorio il corpo senza vita di Pietro Pacciani e l'agitato andirivieni di carabinieri,

ma da ultima puntata, ci sono caponelli e un interessamento a bassa voce dappertutto. Ora la figura larga e sbucata del Vampa ultima versione aleggia in una specie di fotovisamento. Chi l'ha visto per ultimo vince. Sicché quelli peggio erano coloro che non lo vedevano da giorni, cioè la maggioranza, ovvero coloro che avevano fatto l'abitudine a questo personaggio scomodo. Come i più giovani, quelli che noi non s'era nemmeno nati quando succedevano queste cose e di certo bella figura non ci si faceva come persone che abitano a Mercatale. O i più vecchi, per la serie «Nien-



nocei tutti. Ora si sta più larghi e si ripiglia un po' di fiato. Oddio, l'era una persona anche lui e se l'è morto ci può anche dispiacere, ma insomma...». Ma insomma sembra

qualcuno vien fuori a proporre il museo del Pacciani». Un tale che invece arriva trafelato davanti all'ingresso di casa del contadino di Mercatale è Vincenzo Gatto. Abita a trecento metri e si dispiace di non poter entrare. Perché? «Ma come, un cristiano non può andare a trovare un altro cristiano morto? — si chiede contrariato — io devo avvertire l'avvocato Valente di quello che è successo, sono io che avevo l'incarico di tenere i contatti tra Pacciani e gli avvocati per tutto quello che succede qua». L'ingresso è vietato. Il cadavere di Pacciani è disteso bocconi davanti alla porta del bagno in attesa delle disposizioni dei magistrati. (M. G.)

REITANO GOMME
4x2
4 PNEUMATICI AL PREZZO DI 2

REITANO GOMME
FIDELITY CARD
LA CARITA' DEI VANTAGGI E DEI SERVIZI GRATUITI
PER PREVENIRE I NEPOTI



In breve

Pro Juventute ricorda Carlo Gnocchi

Solenne celebrazione con Pivanelli

Alle 17 di giovedì il cardinale Silvano Pivanelli terrà la solenne concelebrazione eucaristica nel salone convegni del centro Pro Juventute di Pozzolatico. L'appuntamento è organizzato per ricordare la figura di Don Carlo Gnocchi nel quarantaduesimo anniversario dalla scomparsa.

Quinto centerario di Vespucci in America

Appello per la statua in piazza Ognissanti



Ieri alle 10.30 con una messa celebrata da padre Battazzi nella chiesa di Ognissanti sono cominciate le celebrazioni del quinto centenario dell'arrivo di Amerigo Vespucci nelle Americhe. Uno dei fondatori dell'Associazione di San Giovanni di Dio, il dottor Sergio Balari (nella foto), si sta impegnando perché Firenze mostri un segno tangibile di riconoscenza «al suo grande navigatore». L'Associazione lancia la possibilità di porre un monumento «nel luogo dove Vespucci nacque e visse. L'attuale area di piazza Ognissanti. Proprio di fronte alla chiesa che custodisce le antiche tombe dei Vespucci, a pochi passi dalle loro case sulle quali è sorto l'ospedale di San Giovanni di Dio». L'Associazione vorrebbe trasferire nella piazza il busto che Foggini fece di Vespucci e che si trova nella chiesa di Ognissanti. Un appello per portare avanti questa iniziativa è stato rivolto alle forze politiche e culturali. Alla messa hanno partecipato anche alcuni giocatori del Calcio storico in livrea.

Associazioni pacifiste mobilitate

Cinquecento davanti al consolato Usa

Sono stati più di cinquecento, secondo il Coordinamento fiorentino contro la guerra in Irak, i partecipanti al presidio davanti al consolato Usa organizzato da associazioni pacifiste laiche e cattoliche e da forze politiche tra cui Rifondazione. Il movimento si è dato appuntamento per domani alle 18 alla Casa dei diritti sociali in via dei Cocciatori 4 rosso allo scopo di organizzare future iniziative contro la guerra.

Nuova sede per il gruppo «Cupolone»

Appuntamenti fotografici al «Dif»

Il gruppo fotografico del Cupolone ha cambiato sede. La nuova «casa» dei fotografi si trova in via Paisiello 131 presso il Dopolavoro ferroviario di Firenze. Le serate sociali si svolgono però anche nei locali di via Alamanni. La cadenza degli incontri è questa: il primo e il terzo venerdì di ogni mese i fotografi si riuniscono in via Alamanni mentre la seconda e la quarta ed eventualmente la quinta in via Paisiello.



L'ASSOLUZIONE



Firenze

fondata nel 1859

Martedì 24 febbraio 1998

Anno 140 / numero 54 / L. 1.500*

All'ombra della Torre spuntano i resti dell'antico Battistero



A pagina 26

Cecchi Gori vuol rilevare gli ex studiosi di Carlo Ponti



A pagina 11

Allarme biberon i gay indignati faranno un corteo di protesta



A pagine 12

Per la Cnn Assisi è distrutta Una studiosa corre ai ripari



A pagina 11

Dopo l'intesa Onudrak

Clinton: a Saddam l'ultima prova Il ruolo dell'Italia

BAGDAD — Kofi Annan torna al Palazzo di Vetro da vincitore: l'accordo con l'Irak è cosa fatta e le lezioni non avranno limiti di tempo. Commenti positivi nel mondo. Cautelo negli Usa. Clinton ha comunque deciso di «dare una'altra possibilità a Saddam», di vedere se agli impegni seguitano i fatti. Annan a Prodi: «Decisivo l'impegno dell'Italia». Ora l'intesa passa al vaglio del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Servizi a pagina 4

Cesare De Carlo

Un serpente, dice una fonte della Casa Bianca. Ci si può fidare di un serpente? Ovviamente no. Anche perché il serpente in questione, il dittatore tracheno Saddam Hussein, ha una lunga storia di menzogne, inganni, aggressioni contro i vicini e contro il suo stesso popolo. Ma il sollievo, anzi la soddisfazione aperta che in ogni angolo del mondo ha salutato l'accordo concluso da Kofi Annan, supera la pur giustificata riluttanza del presidente Bill Clinton. Di fatto gli lega le mani. Come avrebbe potuto lanciare un attacco per una virgola mancante o un aggettivo ambiguo? In effetti a mancare nell'accordo scritto, che Annan sottoporrà oggi al Consiglio di sicurezza, pare ci sia più di una virgola. E le ambiguità non si fermerebbero agli aggettivi. Secondo il "New York Times" non tutti i siti ipotizzabili, probabili, sospetti depositi di armi chimiche e batteriologiche rientrano nelle ispezioni. Oggi ne sapremo di più. Comunque stiano le cose, un no di Clinton appariva inevitabile. Frappe le pressioni giunte da Mosca, da Parigi, da Londra. E dall'Onu che, grazie ad Annan, riveduta protagonista della grande politica. Un no avrebbe avuto conseguenze catastrofiche. Proiezioni all'interno. Antiamericanoismo fra gli arabi. Forse nuovo terrorismo. Certamente maggiore isolamento diplomatico, dal momento che persiste la Gran Bretagna, cioè l'unico alleato a subitarsi, parlarsi, iri di crisi risolte e di abolizione dell'embargo all'Irak.

Insomma Bill Clinton è costretto a far buon viso a cattivo gioco. Sostiene che Saddam ha ceduto grazie alla sua politica di forza. In realtà a cedere non è stato il solo Saddam. Per il Congresso repubblicano ne c'è peggio: Clinton, che «sabordano all'Onu la difesa degli interessi nazionali».

La sfida è rimandata. Ne sono convinti tutti, anche gli arabi che negavano dall'US Air Force le basi. E allora ci dobbiamo chiedere: perché gli Usa non sono riusciti a trascinarsi dietro (quasi) nessuno? Perché — è la risposta prevalente — Clinton non è Bush e dunque non ha replicato la crociata anti-Saddam, che vedeva insieme

IL PROFESSORE CHIUDE LO STUDIO: NIENTE PRESCRIZIONI, VADO ALL'ESTERO

La rivolta di Di Bella



LA LITE DA FRIZZI CON LA BINDI

E i medici ospedalieri denunciano Funari

A pagina 3

DAVANTI AL CSM Flick: azione disciplinare contro Colombo

ROMA — Il pm milanese Gherardo Colombo finisce sotto inchiesta disciplinare, per iniziativa del ministro della Giustizia Flick, dopo l'attacco rivolto alla Bicamerale in un'intervista. «Non pensavo che si sarebbe potuto scatenare il finimondo. Comunque non ho inteso accusare nessuno», ha commentato il magistrato. Per Borrelli l'azione disciplinare «è finalmente un'occasione per fare chiarezza».

A pagina 2

PACCIANI: MORTE NATURALE. IL PM CHIEDE L'ERGASTOLO PER VANNI E 21 ANNI PER LOTTI

Mostro, caccia ai mandanti



Le auto scaldano i prezzi di febbraio

A pagina 19

FIRENZE — Morte naturale: un infarto seguito da una agonia di alcune ore. E' questo il responso dell'autopsia sul corpo di Pietro Pacciani. La procura ha tuttavia, «per scrupolo», disposto delle analisi per controllare se l'agricoltore, accusato per anni di essere il mostro di Firenze, avesse ingerito sostanze tossiche. I suoi avvocati avevano infatti subito parlato di «morte sospetta».

Intanto proprio ieri al processo ai «compagni di merende», i presunti complici di Pacciani negli orrendi sette duplici delitti a sfondo sessuale, il pubblico ministero Paolo Camesa ha chiesto l'ergastolo per Mario Vanni, 21 anni per Giancarlo Lotti e l'assoluzione per Mario Faggi.

Mentre la villetta di Pacciani a Mercatello Val di Pesa è sottoposta a una meticolosa perquisizione, tra gli inquirenti c'è la sensazione che la sua morte possa favorire le indagini: i presunti complici, liberati dalla paura che incuteva il Vampa, potrebbero decidersi a confessare per intero la verità e magari potrebbero spuntare nuovi testimoni. Camesa ha detto che ora deve cominciare la caccia ai mandanti. Già il Lotti aveva accennato a un misterioso «dotto» che comprava i fetici apportati alle vittime. E il pm ha sottolineato l'entità del patrimonio lasciato da Pacciani: due case ristrutturate e 150 milioni di buoni postali nascosti nel forno. Troppi soldi per un contadino che aveva trascorso venti anni in carcere.

Servizi alle pagine 8 e 9

Sommario

Udr Cossiga: stop a dittatura partiti

«Stop alla dittatura partitocratica e al regime veteropolacco»: Francesco Cossiga, assieme al neoacquisto Francesco Meluzzi, ha così ribadito le ragioni della nascita dell'Udr. L'ex presidente ha rinnovato anche le sue critiche sulle riforme istituzionali, al famoso «patto della crostata» che sacrificerebbe il ruolo dell'opposizione. «Berlusconi va nella riserva indiana? — ha detto polemicamente —, lo no».

Bonasi a pagina 2

Albania Rivolta sedata Il governo accusa Berisha

Ieri pomeriggio la polizia ha «riconquistato» Scutar, ma i danni provocati dai ribelli che hanno saccheggiato e incendiato caserme, tribunale, chiesa, moschea e l'antichissima biblioteca «Barteto», sono ingentissimi. Il governo albanese accusa ora Berisha e il Partito democratico che tenterebbero di destabilizzare il Paese.

Servizio a pagina 5

Totonero C'è il licenziamento per chi lo gestisce in fabbrica

Operai della Fiat fu licenziato perché il capoturno lo sorprese a organizzare una sorta di Totonero. Condannato dal pretore e dal Tribunale civile, fu assolto invece in sede penale. Così fece ricorso in Cassazione. Ma la Suprema corte ha confermato condanna e licenziamento perché dall'Istitutoria di diritto privato era emerso che l'operaio organizzava il gioco «in connessione con il rapporto di lavoro».

Autostrade Indagine sui titoli in Borsa

La magistratura sta indagando sull'andamento dei titoli autostradali in Borsa. L'inchiesta riguarderebbe il possibile reato di «insider trading» (uso di informazioni riservate per speculare in Borsa). Dall'inizio dell'anno i titoli privilegiati della società — già saliti nei mesi precedenti — hanno guadagnato un ulteriore e «sospettito» 33 per cento.

Mastrantonio a pagina 17

McDonald's Precotti addio Rivoluzione nel fast food

La multinazionale del fast food ha pronta una vera e propria rivoluzione: precotti addio, arriva il menù «alla carta» ma sempre alla portata di tutte le tasche. Viaggio nei laboratori «segreti» della McDonald's alla scoperta del menù per i giovani del terzo millennio.

Horowitz a pagina 25

Il ministero Pacciani

FIRENZE. Le ultime parole della requisitoria sono state per lui. Per Renzo Rontini. Che non ha mai mollato un istante. Che è stato lo spin nel fianco degli investigatori. Ha consumato le scarpe nei corridoi della questura, su e giù per la camera dei carabinieri, negli uffici della Procura. Le sue lettere sono arrivate a Perini e a Scalfaro. La sua avvia di giustizia non si è fermata mai. Renzo Rontini ha assistito a tutte le udienze dei processi. E' c'era anche ieri mattina, nell'aula bunker, quando Paolo Canessa gli ha voluto rendere omaggio parlando della sua costanza e

L'UDIZIA L'omaggio di Canessa nell'aula

della sua sete di giustizia. E lui, Renzo Rontini, che ha perso la figlia Pia nel luglio dell'84, e che rappresenta i genitori di tutti i ragazzi ammazzati dal macchiaio, è rimasto in silenzio. Con gli occhi lucidi delle lacrime che appaiono, ma non scendono più. Sono state per lui le ultime parole della requisitoria. Per Paolo Canessa ha chiesto l'ergastolo per Mario Vanni e 21 anni per Giancarlo Lotte.

In questa battaglia per la giustizia Renzo Rontini ha perso tutto. Perfino la casa materna. Quella in cui nacque la madre, Guida Ciullini. E lui stesso. La casa viene ceduta all'asta. Da Banca Toscana. Rontini ha orgoglio e dignità, ma di queste vicende non parla. Per cercare la verità ha dovuto scendere i quadri di suo padre, Ferruccio Rontini, l'ultimo macchiaio. Ferruccio nacque nel 1892, a Firenze. Si diplomò all'Accademia delle Belle Arti fra il 1917 e il 1918. Un mecenate, il marchese Della Gherardina, lo invitò a dipingere dal vivo in una tenuta della Maremma e lo affidò alle cure di un fattore che veniva da Vicchio. Ferruccio, amico di Fattori e Signorini, si ammala di febbre. Il marchese, uomo di fiducia del marchese, il fattore, lo portò a Vicchio

L'ODISSEA DEL BABBO DI PIA. UCCISA DAL MOSTRO NEL LUGLIO 1984. HA FINITO TUTTI I RISPARMI Rontini: sul lastrico per avere giustizia

Messa all'asta la sua casa di Vicchio. Venduti anche i quadri del padre, macchiaio, amico di Fattori e Signorini



LA SUA SALUTE VACILLA

Il Comune lo aiuta per le medicine Non prende ancora la pensione che arriverà soltanto tra un anno

dove conobbe e sposò Guida Ciullini. La coppia ebbe tre figli: Laura, Renzo e Guido, anche lui pittore che ha studiato nella stessa Accademia del padre e che per distinguersi dal genitore firma le sue opere «Giulio da Vicchio». Ferruccio Rontini era un buon pittore. Le

ha viaggiato intorno al mondo portando merci con la «Trigoni», una importante compagnia di navigazione della quale diventò ispettore. Non prende ancora la pensione. In Danimarca si aspetta il compimento del sessantottesimo anno di età. A Renzo Rontini ne manca uno. Lasciò la «Trigoni» lo stesso anno in cui gli ammazza la figlia, Pia. Da quel momento ha cercato ogni possibile traccia per arrivare al colpevole. Si è rivolto anche a un investigatore privato. Renzo Rontini le ha dovute vendere. Lui che per lavorare, deve aver frequentato l'istituto nautico di Livorno, è dovuto andare in Danimarca. Per 30 anni

L'INTERVISTA E una medium avverte: «Non è finita Pia mi ha detto il nome del mostro...»

Intervista di Egitto Squarci FIRENZE — Il «Vamp» è morto ma i colpi di scena non sono certo finiti. Ora, mentre il aula va avanti il processo contro i «compagni di merende», si fa avanti anche una medium. Il suo nome è top-secret ma il suo racconto è a conoscenza dei magistrati. Noi l'abbiamo intervistata. Ecco cosa ha detto. «Ho una comunicazione urgente: stiamo molto attenti i ragazzi fiorentini, questo è un periodo di grande pericolo, non si appartino in luoghi isolati, la tragedia non è finita, potrebbe tornare a ripetersi, proprio pochi giorni dopo la morte di Pietro Pacciani». Signora, per quale motivo lei afferma che la tragedia non è finita? «Perché ho ricevuto una comunicazione: il «mostro» è ancora in agguato, non è morto con Pacciani». Comunicazione medianica? Da chi?



per le medicine. Renzo non comminava più spedimento come prima. Problemi di cuore. E' di circolazione. Il presidente dell'ordine degli avvocati, Luca Salsaredi, durante la trasmissione del TGI, «Cara Giovanna», ha detto: «E' indaga che uno Stato civile che ha fatto della solidarietà»

Il fascino cancellato dalla paura

Maurizio Naldini **C'è qualcosa che il mostro di Firenze, sia che fosse Pacciani, sia che fosse un pervertito sconosciuto, ha tolto per sempre ai fiorentini. Questo qualcosa è difficile da poterlo dire, ma è la mancanza di decenza. E' ancora più difficile da raccontare, a chi nacque dopo l'incendio della storia, Salivano con le auto su per le colline, perché il luogo migliore per abbracciare una ragazza — all'epoca si abbracciavano, e non altro — era di stare soli in mezzo al verde, con Firenze ai piedi di Cardano che pareva benedirla. Da sempre, la scriveva anche Pratolini, era stato così. Chi non aveva l'auto, pur di godersi lo scenario dall'alto risulava a piedi. Le colline furono allora, raffinate e accoglienti, per generazioni intere. Sapevano, alcuni, che quei luoghi ospitavano da sempre raffinati studenti e artisti arrivati fin lì da tutto il mondo. E non a caso, gran parte delle ville sotto i cui muretti le coppie si appartavano erano state obbligate da letterati, poeti, esperti d'arte. Ma anche per chi non sapeva nulla, quei luoghi erano comunque sacri. L'invito a far da padrone. E cipressi a indicare i viali d'accesso del verde.**

Ma all'improvviso, erano gli anni Ottanta, fu chiaro che in quei luoghi si aggirava un mostro. Un mostro diverso dagli ostili. Un semplice fratello era già un rischio. Un fratello di nome Val di Mercatale. A fianco il paese di Mercatale Val di Pesa

Nelle foto: Renzo Rontini mentre lascia alcuni fiori accanto alla croce che ricorda la figlia Pia. A fianco il paese di Mercatale Val di Pesa

Qggi, dicono, in una strada di periferia difficilmente è posteggiata una macchina sola. Due, tre, anche cinque copie, preferiscono la «privatizzazione» del rischio di un risale in piena notte. E questo è fatto con naturalezza. Perché il mostro, è comunque entrato far parte della nostra vita. Che sia vivo o morto non importa, lui è sempre presente a minacciarci. Di cosa ci ha scappati dunque, questa vicenda? Ci ha tolto la serenità dei luoghi. Ci ha privato della loro anima, della loro protezione. E questo rischia di riflettersi sul modo stesso di amare la persona che si è innamorati. Non è cosa da poco togliere ai fiorentini le colline e trasformarle in un territorio indifferente e impersonale che si nutre di figli non sia toccato di conoscere le colline con i loro nomi. Non è accogliente, ironica. E' raffinata.

SAN CASCIANO E il paese cala il sipario sul «Vampa»

SAN CASCIANO — Lunedì è il giorno del mercato, a San Casciano. Fra le bancarelle si parla della vittoria della Fiorentina e della pioggia che finalmente tornerà a bagnare gli orti a secco da troppo tempo. La morte di Pietro Pacciani, invece, è un argomento che scivola tra indifferenza e fastidio. Il «Vampa» è morto e la Valdpece sembra voler abbassare il sipario sulle sue vicende. Il Mercatale c'è chi ripropone un antico detto dei contadini: «Più giro sul lavoro, ladro nei campi, scaltro nell'amore e bugiardo in confessionale». Questo era e rimane Pacciani, per la gente del paese. Qualche pensionato azzarda un commento in più: «E' morto? Ha fatto bene, così l'ha tirato in laica a tutti». Altri invece ricordano quando nell'agosto di due anni fa il «Vampa», vecchia pollaccia, riuscì a salvarsi dopo un attacco di ischemia cerebrale. Quella volta, infatti, i vicini di casa arrivarono in tempo e lo fecero soccorrere dai volontari di un'ambulanza che lo trasportarono all'ospedale di Ponte a Niccheri. Un breve ricovero, poi il ritorno a casa. I medici gli ardivano il vino, ma il «Vampa» continuò a fare sempre di testa sua. Anzi, a Mercatale dicono che negli ultimi due mesi avesse ripreso a bere e a fumare molto. Troppo, dicevano. Lo vedevano trascinarsi a fatica dalla casa al bar in piazza del Popolo, più taciturno di prima. Dei funerali ancora non si parla. Nonostante l'antipatia sia stata seguita ieri mattina, il sostituto procuratore Paolo Canessa non ha ancora disposto il nulla osta per la sepoltura (Michele Giuntini)

PERVERSIONI NOTTURNE DALLA COSTA ALLE COLLINE DELL'INTERNO. TERRITORIO DIVISO TRA BANDE DIVERSE «Guardoni», da vizio a vero business

FIRENZE — Forse non fu mai il mostro. Ma di certo Pietro Pacciani fu a capo di un gruppo di guardoni, che controllavano ampie zone, si scambiavano informazioni durante le «merende», e probabilmente avevano trasformato in business il loro vizio. E che all'interno di questo mondo possano essere maturati i delitti, non è del tutto escluso. Lo stesso pubblico ministero Canessa, mentre ieri chiedeva la condanna degli amici di Pacciani, ha ventilato l'ipotesi di «un mandante» delle loro gesta. Quindi, i guardoni usati come braccio. La mente, chissà dove si nascondeva allora. E forse si nasconde oggi. Emerge, il modo di operare dei guardoni, durante le indagini per i dupli del lago. E si scopri, allora, che se la pineta di Viareggio fino a Torre del lago, era il «paradiso del voyeur» con tanto di «scappato» affittati, indicazioni di auto utilizzate dalle coppie «espansive», utilizzo di mezzi specializzati per cogliere i suoni e le immagini, non da meno erano le col-



giate e «interessanti» erano di Roveta, dalla parte di Scandicci, e ancora Monte Morello, in cima alla collina, e Calenzano dove si incrociano le autostrade per il Mare e per Bologna. Mentre un altro gruppo di guardoni operava sui viali che dal piazzale Michelangelo scendono verso l'Arno, e ovviamente alle Cascine. Duecento gnomi, dunque, che minacciano e ancor oggi minacciano i fiorentini. Anche se loro, per dare un senso alla propria perversione, amano definirsi «guardiani» delle coppie. Già, perché a loro gradisce, se anche spiano i rumori arrivando al punto di applicare ventose sul cofano dell'auto ferma, e se osservano da lontano con visori a raggi infrarossi,

Squadra antimostro smantellata Ma gli 'specialisti' ci sono ancora

FIRENZE — C'era una volta la «Sam», la Squadra antimostro. Fondata dall'ex vicebrigatista della Squadra Mobile, Ruggero Perugini, all'epoca della prima grande inchiesta su Pietro Pacciani, era un pool di investigatori (per lo più poliziotti, ma anche carabinieri) che proseguiva a svolgere l'attività specifica fino all'arrivo di Michele Giuntini alla guida della Squadra Mobile, due anni fa, da quel momento diventò il titolare delle indagini sul «mostro» dando loro un nuovo impulso. Nel frattempo Perugini si era già trasferito a Washington come incaricato di funzionario di collegamento con la Fbi. Di fatto, la Sam fu quindi smantellata: adesso il lavoro viene svolto dal dirigente della Mobile e dal funzionario della sezione omicidi, Fausto Vinci, che anche ieri ha partecipato personalmente alla maxi-perquisizione nella casa di Pietro Pacciani.

nella realtà proteggono «le coppie dai malintenzionati». Così pensano di se stessi. In realtà a sentire gli psicologi, chi si nasconde nei boschi per spiarne una coppia che si apparta, ha grossi problemi sessuali. Come del resto — nonostante le sue virtù ostentate — l'aveva Pietro Pacciani.

INNOCENTE O COLPEVOLE? Due partiti per un mistero

FIRENZE — Ha 43 anni magistrati e avvocati. Ha fatto leggere giornalisti e scrittori di gialli. E naturalmente, Pietro Pacciani ha spaccato l'opinione pubblica a più riprese. Innocente o colpevole? Pietro Pacciani è stato un personaggio odiato per i suoi precedenti, per l'omicidio del '51, per aver voluto violentato la fidanzata di allora, Miranda Bagni, accanto al cadavere del rivale e, soprattutto, per la vita d'infamia e di violenza che ha fatto passare alla figlia. Ma su Pacciani inteso come «il mostro» non c'è unanime. Tutti d'accordo. Dopo la condanna all'ergastolo, l'11 novembre '84, gran parte dei fiorentini non condivisero la sentenza. A un rapido

sondaggio proposto da La Nazione risposero 165 «innocentisti» (il 78,2%) e 46 «colpevolisti» (il 21,8%). La tesi di Pacciani «mostro» è sempre stata sostenuta con forza dalla Procura fiorentina. Ber Luigi Vigna, oggi super-procuratore antimafia, non ha mai manifestato dubbi sulla colpevolezza del contadino di Mercatale. E il 13 febbraio '96, quando la corte d'Assise d'appello assolse Pacciani, Vigna dichiarò: «Non hanno valutato gli elementi nuovi (eguali) che si riferivano ai complici «compagni di merende» (n.d.r.). Vedremo quali iniziative prenderemo. Non ho paura di tirarmi addosso le polemiche». E, pur non pronunciandosi sul conto di Pacciani, la sentenza

di assoluzione fu commentata con favore perfino da Di Pietro. Nella sua rubrica su Oggi, scrisse: «Questa è vera giustizia. Il magistrato d'appello ha proprio la funzione di riesaminare le carte. Quattro occhi vedono meglio di due». Colpevolista, invece, Franco Zeffirelli: «A Firenze sono in molti, come me, a ritenere che il mostro sia Pacciani». E ancora, Corrado Augias sostiene: «E' inutile che i magistrati insistano, non ci sono prove per incriminare Pacciani». Ma dal fronte opposto gli risposero Carlo Fruttero e Franco Lucentini: «Il mostro è Pacciani. Basta guardarlo, con quella faccia che si ritrova. Piange troppo per non essere lui».



Zeffirelli Molti, compreso me, credono che sia il mostro

Perugini Faceva capire di nascondere qualcosa

Bevacqua In nome del popolo italiano si è fatta giustizia

Il ministero Pacciani

Servizio di

Amadore Agostini

FIRENZE — «Chiedo per tanto che Vanni Mario, Lotti Giancarlo e Corsi Alberto vengano dichiarati colpevoli. E chiedo che per questo siano condannati. Vanni Mario alla pena dell'ergastolo; con infamamento diurna per i primi sei mesi; Lotti Giancarlo alle pene di 21 anni di reclusione. Chiedo inoltre che Faggi Giovanni sia assolto dai reati a lui ascritti. Per nella con iniziale esplicita dichiarazione in aula che Faggi fosse quanto meno un complice morale in alcuni delitti omicidi».

È il processo ai complici di un cadavere. Per di più ancora avvolto dal mistero. Ma Canessa non ha esitato. Non ha dubbi. Questo dibattimento porterà alla verità giudiziaria anche se ci sarà da lavorare ancora. I complici di un omicidio non possono prescindere da quello che pareva avere in mano le redini di tutto. E se esiste un Pacciani pronto a tutto, esiste un ferreo, spietato Mario Vanni raccontato dal Lotti, complice sottomesso, guardone e perverso, come la persona della banda, che si era specializzata nel fare le scissioni.

Nell'unica pausa dell'udienza l'avvocato Nino Filardo, difensore di Vanni, riferendosi a Pacciani, aveva dato fatto ai suoi dubbi e aveva parlato di una «morte annunciata, non perché delinquente, ma perché spaventata».

Nelle foto: il pm Paolo Canessa e, a destra, Pietro Pacciani

IL PM CANESSA CHIEDE IL CARCERE A VITA PER MARIO VANNI E 21 ANNI PER GIANCARLO LOTTI 'Qualcuno pagava per i loro delitti'

'Era un lavoro, per i feticcisti venivano retribuiti'. Il riscontro? Il patrimonio nascosto dal contadino di Mercatale

mente chiaro Paolo Canessa da cancellare ogni imbonazza. «Faggi Vanni e Pacciani facevano questi delitti? — è sempre Canessa che spiega alla corteo — Lotti dicevano che c'era da fare un lavoro. Al di là della perquisizione dunque un lavoro quindi veniva retribuito. Lotti lo ha detto più volte e un avvocolo doner Giuttari — Faggi aveva ragione — aggiunge Canessa — e di questo esiste un riscontro incontestabile, il patrimonio accumulato da Pietro Pacciani. La perquisizione degli uomini si è fatta da parte in questo caso. Involontariamente. Ma è irrimediabile



che qualcuno pagava i feticcisti». L'aula è gelata. I giudici popolari respirano ingerti come in un soffio. Negli stessi anni dei delitti l'ex contadino di Mercatale, mosciola mescolare l'azione, aveva accumulato una fortuna di 157 milioni in buoni pontali, aveva comprato due appartamenti più ristrutturati a Mercatale, aveva due auto. E come aveva fatto Pacciani a mettere insieme quel bea di Dio? Basta pensare alla paga di un contadino a quei tempi e considerare per di più che per vent'anni Pacciani era stato in galera. Pacciani e compagni prendevano soldi. Il binomio non si può

DOPO L'AUTOPSIA ANCORA PERQUISITA L'ABITAZIONE. QUALCUNO POTREBBE AVERLO VISTO AGONIZZANTE Pacciani tradito dal cuore, ma il mistero resta

Servizio di

Nicola Coccia

FIRENZE — Neanche quattro ore dopo la fine dell'autopsia, che ha attribuito il decesso di Pietro Pacciani a un infarto, la polizia ha cominciato a perquisire la sua abitazione di Mercatale Val di Pesa. C'era attesa per gli accertamenti necroscopici. Il pubblico ministero, Paolo Canessa, non si era stancato. E l'avvocato Marzotta, difensore di Pacciani, aveva aggiunto: «Tutto quello che è accaduto in questi ultimi mesi desta profondi sospetti». Qualcuno aveva pensato addirittura a un avvelenamento. Gli accertamenti necroscopici sono iniziati alle 9, in una enorme sala, fredda e bianca, del pian terreno dell'istituto di medicina legale, presso l'ospedale di Careggi. Ma nonostante le incertezze e i sospetti in sala non c'era nessun carabinieri e nessun poliziotto. E nell'anticamera né la moglie, né le figlie.

Nulla è stato tralasciato. Il fegato non era in buone condizioni, come i polmoni, ma è stato il cuore a causare il decesso di Pacciani, 73 anni compiuti il 17 gennaio. Le coronarie erano ostruite. Il cuore pompava male e il sangue non è riuscito a irrorare tutte le zone. E infatti lo ha colto nella tarda serata di sabato, dopo l'ora di cena. Pacciani aveva mangiato poco e presto. Forse appena tornato a casa, poco dopo le 17. Il malore è sopraggiunto probabilmente mentre cercava di raggiungere il bagno. Questo spiega perché aveva i pantaloni già abbassati. È caduto a terra, battendo la faccia sul pavimento. L'agonia, ha detto però il perito, «è durata alcune ore». Un

particolare che inquina. Poteva essere salvato? Ha forse visto qualcuno? Gli inquirenti se lo sono chiesti più volte nella giornata di ieri. E forse a questi interrogativi si è cercato di dare una risposta tempestiva con l'immediata perquisizione dell'appartamento di Pacciani. Le circostanze della sua morte non sembrano del tutto chiare. Il professor Marelli ha precisato che «non ci sono elementi che possano far pensare a cause diverse». Ma per scrupolo ha eseguito misurazioni e prelievi. Piccoli frammenti di tessuto per gli esami istologici e sangue per accertamenti di laboratorio. I primi risultati si avranno giovedì, ma niente dovrebbe aggiungere a quello che si è scoperto ieri mattina, durante l'autopsia. Il pubblico ministero, Paolo Canessa, che ha condotto l'inchiesta sul «mostro» e che proprio ieri ha fatto le sue richieste al processo per gli «omicidi di merendo» di Pacciani, va cauto. Vuole saperne di più. E forse per questo non ha voluto rilasciare subito la salma. L'ha fatta trattenere per «qualche altro giorno». L'ospite di riguardo è stato depositato in una sala frigorifera in attesa delle decisioni del magistrato inquirente. Probabilmente le circostanze del decesso e la lunga agonia hanno fatto affrettare la perquisizione dell'appartamento di via Sossimano a Mercatale, sigillato subito dopo il primo sopralluogo eseguito domenica pomeriggio dopo la scoperta del cadavere. Paolo Canessa vuole sfuggire ogni dubbio e allo stesso tempo cercare qualcosa di utile per le indagini fra gli appunti, le carte e i disegni che Pacciani aveva in casa. La perquisizione, in presenza della figlia dell'agricoltore, Graziella, e filmata da operatori della polizia, andrà avanti per giorni. Verrà fatto arrivare anche il metal detector.



REITANO GOMME 4x2 4 PNEUMATICI AL PREZZO DI 1

LA NAZIONE Firenze

REITANO GOMME FIDELITY CARD LA CARTA DEI VANTAGGI E DEI SERVIZI GRATUITI PER IL CLIENTE (02-29211)

Anno 140 / numero 54

Martedì 24 febbraio 1998

Inflazione
Prezzi in salita rapida
L'inflazione ha ripreso un po' di fiato a Firenze: già da un paio di mesi la crescita è più veloce di quanto si pensava. I numeri che indicano questa crescita di giorno in giorno tendono a essere superiori a quelli del mese precedente. A Firenze il dato è pari al 2,1 per cento. Questa tendenza accelerata, seppure a livelli così bassi, già si era avuta in gennaio. La crescita prosegue, è colpite che da un mese all'altro, cioè da gennaio a febbraio, il ritmo è stato dello 0,3 per cento. E ovviamente cominciano a recuperare quei settori che nei mesi passati avevano perso. Il freno più a lungo, come l'alimentazione che in un mese cresce dello 0,4 per cento, ma su base annuale è ancora a più 1,4. Crescono abbigliamento e calzature che in un anno segnano più 2,8 per cento, mentre i mobili e l'arredamento hanno addirittura del 3,6 per cento ma con un salto dell'1,4 in un solo mese. Anche i trasporti danno il loro contributo con il 3 per cento. In sostanza si può dire che la domanda torna a «stare», e quindi un po' i prezzi rialzano. Il problema è poter individuare quale possa essere la nuova soglia di equilibrio.

NUOVA PERQUISIZIONE NELLA CASA DI MERCATALE. RONTINI: «SUL LASTRICO PER AVERE GIUSTIZIA» Nei 'diari' i segreti del Vampa



FIorentina Album di un trionfo

Servizi in Firenze sport

Carnegiale Firenze in maschera Guida all'ultima festa tra veglioni e sfilate



Carnegiale '98: gran finale sotto i migliori auspici di una tradizione che torna alla grande. Un gran finale denso di appuntamenti, manifestazioni, parate, cortei e costumi mascherati come non si vedevano da anni. Insomma, si torna a festeggiare alla vecchia maniera, tra coriandoli e stelle filanti ma anche veglioni e colorite invasioni sia in città che in provincia. A Firenze il clou della festa è alla Fortezza, che si trasformerà in un grande palcoscenico tutto dedicato ai bambini. Ecco una guida a chi si vuol gettare allegramente nella mischia.

Servizi a pagina IV

Il sommario
ATTUALITA'
RISSA FRA ALBANESE, 4 ARRESTI Quattro albanesi sono stati arrestati dalla polizia la notte scorsa per un'aggressione. L'accusa per tutti è di fissa aggredito. I quattro il chiamano Mihaj Cingaj di 36 anni, Nedret Gjela di 40, Nik Bishaj di 35 e Pasko Rimi di 34. La rissa era



La pistola. Il più profondo segreto, uno degli elementi più importanti dell'intera vicenda giudiziaria. La Calibro 22 fu cercata a lungo durante la maxi perquisizione nell'orto di Pacciani nell'aprile del '92

I segreti della Vampa

Mario Vanni, il postino di San Casciano detto «Torsolo». Lui continua a dire di aver conosciuto Pacciani «solo per alcune merende», il pm Cassessa invece, durante il processo che si sta concludendo in questi giorni, teorizza uno stretto legame tra i due. Uno dei segreti che si è portato via il contadino di Mercatale riguarda la lettera che fu scritta dal carcere al postino. All'interno sarebbero state contenute pesanti minacce



Nei casi della lettera spedita da Pacciani a Vanni entra in scena la moglie Angiolina. L'aristocrazia potrebbe far luce sulla vita del marito ora che le bolle e le offese sono finite per sempre



Il Vampa ha espresso più volte con i disegni e gli scritti i suoi stati d'animo, i sogni e le esperienze. Gli inquirenti potrebbero trovarne numerosi nel corso della perquisizione nell'abitazione di Mercatale. Un'esatta interpretazione potrebbe essere la chiave per capire ancora di più la personalità del presunto mostro

Personaggi & Fatti



L'anfiteatro di Boboli

Oggi alle 17 a Palazzo Pitti nella sala delle conferenze si terrà l'incontro dal titolo «Il teatro barocco di Boboli: l'anfiteatro e il suo arredo iconografico». La conferenza sarà tenuta da Litta Medri direttrice del Giardino di Boboli (nella foto il sovrintendente Mario Augusto Lolli Ghetti). L'appuntamento è aperto a tutti e promette di rivelare alcuni aspetti sconosciuti del giardino monumentale di Firenze.



«Somatostatina gratis»

I Consigli di quartiere 1 e 2 hanno approvato una mozione di Forza Italia (nella foto l'esponente Bianca Maria Giocoli) a favore della somministrazione gratuita di somatostatina ai malati che ne facciano richiesta. «La mozione rivendica per gli ammalati il diritto sancito dalla Costituzione — sostiene Forza Italia — di scegliere il trattamento terapeutico al quale sottoporsi». Si chiede al sindaco di attivarsi per la somministrazione gratuita della somatostatina.



Invalidi civili

La Prefettura (nella foto Francesco Loceccio, il prefetto) informa che è stato completato il ripristino delle provvidenze a favore degli invalidi civili precedentemente sospese dal Ministero del Tesoro nei confronti di coloro che avevano omesso di presentarsi per la prescritta dichiarazione attestante la permanenza dello stato invalidante.



DA IERI LA CASA DI MERCATALE VIENE DI NUOVO PASSATA AL SETACCIO DALLA SCIENTIFICA Pacciani, una montagna di carte da decifrare

La maxi perquisizione durerà parecchi giorni. Identificata la donna che aggredì Angiolina. Lotti: «Era un prepotente»

Servizio di

Alessandro Agostini
Alessandro Antico

Caccia a chi ordinava di uccidere, a chi commissionava i delitti delle coppie. Caccia alla misteriosa bionda che rimase a stordire Angiolina magari china per frangere indisturbata quella casa di via Sominio 32 che forse ha finito di nascondere i suoi segreti. La Mobile avrebbe identificato la donna, sarebbe la moglie di un medico fiorentino ora scomparso. Lei ha negato tutto. Intanto al termine del primo giorno di perquisizione il capo della Mobile, Michele Giuttari e i suoi uomini, armati di guanti da chirurgo e mascherine per sopprimere il puzzo terribile, hanno selezionato diciannove tra scatole e sacchetti pieni per lo più di materiale cartaceo. Il giorno potrebbe essere una questione di stile. I disegni non interessano, soldi non ce n'è, ma i vecchi fogli sì, i conti. Ed è proprio su alcuni di questi che si è focalizzata la curiosità investigativa del capo della Mobile. Giuttari che sembra avere una memoria prodigiosa per quello che riguarda gli atti del processo, potrebbe aver intuito l'importanza di alcuni fogli battuti lì da una parte, in mezzo a un suddito disumano. E' la decima perquisizione, quella che il destino ha voluto risparmiare a Pietro Pacciani, e potrebbe essere quella definitiva. Scendiamo tracce che possano ricondurre ad altri aspetti dell'inchiesta, indipendentemente dalla morte di Pacciani. Non so prevedere quanti giorni potrà durare questa nuova ispezione. Per almeno la situazione facendo con i metodi tradizionali, che significa a mano, ma non escluso che nei prossimi giorni possono avvenire anche le perquisizioni tecnologiche e apparecchiature speciali». Lo ha detto Giuttari uscendo con la robe sequestrata da una Pacciani nei sacchi. «L'operazione di controllo erano cominciate verso le quattro e un quarto di ieri pomeriggio, alla presenza



della figlia minore, Genzella. Infagottata in una giacca a vento rossa la ragazza era stata accompagnata su per lo sdruccolo fino alla casa. Ha assistito alle operazioni, seduta da una parte. Senza dire una parola. La perquisizione è un atto dovuto e se con la morte di Pacciani si è

estinto anche il reato, formalmente, sostanzialmente la ricerca della verità non ha una scadenza. Vale per Vanni e compagni — spiega l'avvocato Carandini, parte civile per Romiti, ma a maggior ragione per Pacciani. Ecco perché si fruga in via Sominio, ma si fruga anche perché il dottor Giuttari si è in-

to quando ha notato questo particolare, domenica pomeriggio, che Giuttari ha chiesto l'arrivo del medico legale. Per il professor Marsilio non è una situazione eccezionale, ma la polizia continua a frugare in questa morte. Una morte peraltro che lascia gelido il sospettoso Lotti: «Non auguro la morte a nessuno, ma quella di Pacciani mi lascia indifferente».

Il precedente

Il proiettile, una prova inutile

Sei anni fa il primo blitz degli investigatori nella casa del «Vampa»

Servizio di

Alessandro Antico

Volevano farlo parlare, il «Vampa», ma non ci sono mai riusciti. Con gli interrogatori prima, con le microspie dopo. Tutto inutile. Rispondeva sempre nello stesso modo, testardo e disarmato: Dio-



laccio d'un «Vampa»: di fronte agli investigatori che cercavano d'incantarlo e a sempre vestito da povero *significativo*. Lungi dall'esplicitare giudizi, questo era Pietro Pacciani quando si trovava davanti a chi conduceva le indagini. Volevano farlo parlare, ma hanno sempre esortato contro un muro. Nel vero senso della parola, visto che nella primavera di sei anni fa gli uomini della «Sant» — la

Squadra antimostro all'epoca diretta da Roberto Perugini — cominciarono a frugare la casa come un calzino. Gliela smontarono pezzo dopo pezzo, gliela setacciarono mattone per mattone. Con il fido e con il metal-detector a raggi infrarossi, con i piccioni e con i martelli pneumatici. Erano del 10 del mattino del 27 aprile 1992 quando un

giardino, prima o poi sarebbe venuto fuori. All'esplosivo, a tante altre, il colpo di scena. Nell'orto, incastrato in un spaltino di cemento che Pacciani usava come sostegno per le viti, ecco apparire una cartuccia per pistola. Piccola, sottile. O meglio calibro 22. La terra l'avrebbe tenuta prigioniera fino a quel momento, liberandola quando gli uomini della Sant erano sistemati nella casa del «Vampa» nel loro territorio di caccia. La cartuccia è vecchia. Sarà più tardi Perugini, ma sicuramente importante per lo sviluppo delle indagini. Importante perché è della stessa calibro della pistola del «mostro». Importante perché è proprio lì, nell'orto del Grande Indagato. È importante perché successivamente si scoprì seguita da strascichi compatibili con lo smantellamento di una pistola come la famigerata Beretta che ancora oggi non si trova. Ma quella cartuccia, che Perugini considerò sempre come prova a carico di Pacciani, nel processo in realtà non è mai stata determinata. Il dubbio di trovarsi di fronte a un indagine ingenua non è la Corte d'assise d'appello che il 13 febbraio del 1996 assolse Pacciani. La rivela il giudice relatore Francesco Caracciolo nelle 247 pagine di motivazione della sentenza. Perché, fra i tanti patenti di cemento accatastati nell'orto di Pacciani, si legge «non è soltanto quello nel cui foro sarebbe stata trovata la cartuccia». Nella foto: Perugini con due uomini della Sant

MERCATALE 24 ORE DOPO: IN PIAZZA POCHE COMMENTI, SI PENSA AI VIOLA

Addio a «un furbo fino all'ultimo»

Il paese è poco colpito. Assalto di tv e stampa. Campane a tutto, ma per l'ostetrica

Servizio di

Michele Giuttari

Il giorno dopo la morte di Pietro Pacciani è un giorno uguale a tutti gli altri. O quasi. A San Casciano c'è il mercato come succede ogni lunedì che viene. A Mercatale sgambettano indaffarati i tecnici che preparano l'emissioni e il collegamento tv che questa volta sembra l'ultimo per davvero. Semmai piove, un bel per gli orti messi a secco dal clima prematuramente piovoso di questo febbraio. Insomma, vigilia e indifferenza la fanno da padroni. Dunque che si commenta a fatto accellerato e cause di morte accertate come naturali — infarto al miocardio dice l'autopsia svolta all'Istituto di Medicina Legale di Firenze — di fronte al decesso di Pietro Pacciani, il cuore spaccato in due dall'infarto (falsamente? C'è chi risponderà per lui un antico detto ad uso dei contadini della Valdelsa: «Pigno sul lavoro / Indro nei campi / scaltro nell'arsena e bugiardo in confessionale». E glielo appiccica dietro. Oppure dicono i pensionati rimasti a sorvegliare la piazza: «Pacciani è morto? Ha fatto bene, così l'ha tirato in tasca a tutti». Furbo e ruffiano, come sa esserlo la gente di campagna, il Vampa se n'è andato con un colpo di scena da vero protagonista come ha saputo esserlo fin da giovane quando impertervava con le sue bravate dalla parte di là dell'Arno, nel Mugello. Il 6 agosto 1996 però ebbe maggior fortuna. Per colpa di un attacco ischemico cerebrale, cadde riverso nella piccola corte di casa sua sotto il sole calante dell'ultimo po-



meriggio. Fu visto e salvato dai soliti vicini, ciascuno preso dalle proprie faccende in vista di cena, ma sempre con l'occhio battuto sul basso cui piano superiore, un po' per curiosità, un po' per timore. Riuscirono a chiamare l'ambulanza ad a farlo ricoverare in tempo per salvarlo. Questa volta invece gli è andata male. Con tutti i suoi segreti è cascato all'interno della sua abitazione.

Insomma, destino segnato e avvisaglie precise come quella volta che ruzzolò in piazza del Popolo. O come le ultime settimane, quando lo vedevano tirarsi su a fatica per gli scalini che conducono all'ufficio postale. Dunque, Mercatale. Nei ritorni non hanno più opinioni da distribuire. Pozzi esauriti. «Ormai c'è chiuso, e qui la fabbrica di mostri non c'è. Provatelo a San Casciano, spostatevi lì, qualcosa c'è rimasto». Il Mercatale terzo in classifica tra i dilettanti e la Fiorentina a gonfie vele sono gli argomenti più gettonati insieme alle tocche usate per sfuggire alle solite domande dei giornalisti. Intanto alle 15 la campana a morto della purrocchia ricorda il funerale in corso dell'anziana ostetrica del paese morta quasi centenaria. Il cordoglio generale è tutto rivolto a questo lutto. Poi quando nessuno se l'aspetta si riparte per l'ultima coda di attenzione. Un'altra perquisizione. Chi l'avrebbe mai detto. Nelle foto: al centro Genzella, una delle figlie di Pacciani, a Mercatale per il sopralluogo, nelle foto piccole: a sinistra il capo della squadra mobile Giuttari, a destra il comandante dei carabinieri Ghisuli

LIQUIDAZIONE TOTALE

dal 1930

GALLERIA BORALEVI

di Daniele Boralevi

CHIUDE

la storica sede di Via Calzaiuoli

e vende fino all'ultimo Tappeto

Per informazioni tel. (055) 21.42.91

a Firenze, solo in Via Calzaiuoli 54/R



L'ESPRESSO NAZIONE



Firenze

fondatare nel 1859

Mercoledì 25 febbraio 1998

Anno 140 numero 55/L. 1.500*

COO - 003738 8670 0274/897
VIALE GOTTSCHE LOWE
FIRENZE
50122
AD - FIRENZE CENTRO
ZONA 50122

Per far prima la spesa conto «fai da te» alla Coop di Poggibonsi



A pagina 12

...o: una multa e il minimo dello stipendio Il giocatore al Carnevale di Rio: «Preferisco rimanere in Brasile qui sarò sempre titolare»



Nello Sport

Sanità: Toscana e Umbria nella «hit parade» dell'alta specializzazione



A pagina 11

L'editoriale

Ulivo e giornali, altro che idillio...

Maurizio Teschioldi

Alta faccia del burocrate: chi si aspetta un rapporto idillio tra il potere ulivista e i giornali ora è definitivamente servito. Non siamo giorno senza che un ministro o un segretario di partito arriti alla lena morata minacciando questa o quella testata. L'irascibile Massimo D'Alema ha in corso un duro braccio di ferro con il Corriere, il cui direttore ieri ha scritto per un pelo che l'ordine professionale lo condanna su richiesta del leader piduista. Il sottoscritto è stato attaccato in tivvù, nella trasmissione di Bruno Vespa, da una Rosy Bindi sempre piuttosto nervosa quando si parla di Di Biello. E il ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, in un istituto superiore ha addirittura invitato gli studenti a intendere l'esatto contrario di quello che leggono sui quotidiani, raccomandando iniziative per comunicare direttamente col pubblico saltando la mediazione dei giornalisti. La costernazione nella categoria è tanta, soprattutto a sinistra: chi si aspetta un governo pronto a mediare, paciente e aperto alle critiche, si è trovato di fronte ai motori di cui ha abitudine da sempre chi comanda. Ovvero: telefonate agli editori, pressioni scoperte, querelle con richieste di risarcimenti danni miliardari. Il più inquieto è il Giampiero Pansa dell'Espresso, che vorrebbe addirittura la testa del D'Alema fiorino. E allora il quesito è: sono così peggiorati i giornali, come lamentano i politici? O sono solo più permalosi questi ultimi, visto la facilità con cui si influenzano davanti ai rescritti che li riguardano? Troppo facile dire che i quotidiani non sono più quelli di una volta.

PACCIANI: MERCATALE INSORGE, MA L'AMICO DON «CUBA» IMPONE I FUNERALI IN CHIESA

Via di qua, anche morto



ARRIVA MADONNA E IL FESTIVAL IMPAZZA

Negli Spettacoli

FIRENZE — Pietro Pacciani diventa un «casto» anche da morto. Stamattina alle 11, nella chiesa di Santa Maria a Mercatale si terranno i funerali dell'ex condottiero protagonista delle inchieste sul «mostro di Firenze», ma per tutta la giornata di ieri il centralino del comune di San Casciano è stato preso d'assalto dalle telefonate di protesta di gente che non voleva veder sepolto Pacciani accanto ai suoi cari. E così è successo nell'ufficio del componente di San Casciano. Nessuno, insomma, voleva Pacciani. Nemmeno morto. E nessuno dei familiari si è voluto occupare del funerale. Così ci ha dovuto pensare il Comune. E decisivo è stato anche l'intervento del capellano del carcere di Sollicciano don «Cuba», che sempre gli è stato vicino e che insieme ad altri due sacerdoti celebrerà la messa funebre per il «Vampiro», prima della sepoltura nel cimitero di Mercatale Val di Pesa. Intanto al processo ai «compagni di merenda» l'avvocato Aldo Colaso ha detto di conoscere il modus «complice» del «Vampiro» e dei suoi amici. Servizi alle pagine 8 e 9

Sommario

Benzina Dieci lire meno ai distributori Erg, Agip e Ip
Nei distributori Erg la super da oggi costa 1890 lire il litro, mentre la «verde» scende a 1790. All'Agip e alla Ip, invece, il prezzo scende rispettivamente a 1895 e a 1795. Questi sono prezzi «consigliati». Anche il gasolio scende di 5 lire. Tutti i buoi sono dovuti alle mutate condizioni dei mercati petroliferi internazionali.

Napoli Preso killer del quattordicenne

È stato arrestato uno dei killer di Giovanni Gargiulo, il ragazzo di 14 anni vittima della camera. Giovanni è stato ucciso per vendetta: un anno fa suo fratello avrebbe ammazzato il componente di un clan rivale. E la camera serì ha scisso ancora. Un pregiudicato è stato freddato a Melito. Un altro per fuggire ai sicari, che lo avevano già ferito, non ha trovato altra soluzione che rifugiarsi in un commissariato.



Farina a pagina 10

Visti Inchiesta in cinque ambasciate

Sono cinque le ambasciate italiane in cui sono emerse «situazioni di irregolarità» e «possibili sposti di reato» nella concessione dei visti. Si tratta di Manila, Bangkok, Algeri, il Cairo e Belgrado. Dopo la denuncia del presidente della Commissione Affari costituzionali Rossio Russo Iervolino, la Farnesina assicura di aver evitato «una raffinata azione di montonaggio».

Servizio a pagina 10

Incidente A giudizio i vertici della Mediaset

SOFFIANTINI SCONTRO DI LA SPIZZA: CACCIATI DUE MACCHINISTE IERI IN ALTRO TRENO IN FIAMME

IL CAPPELLANO DEL CARCERE, AMICO E CONFESSORE DI PACCIANI, NON HA DUBBI SULL' ULTIMO ADDIO

Don Caba: «Io dirò la messa per Pietro»

«Un prete non può condannare un'anima con gli indizi. Per questo sarà un funerale con benedizioni e preghiere»

Intervista di Maurizio Naldini
Fedele fino all'ultimo al suo ruolo di amico e confessor...

«Aveva un garbato di morte... «Mi diceva sempre: don Caba mi fumo morto...»

«Io credo, tutto qui. Per il resto, oggi è un'anima che va verso il giudizio...»

LA PERQUISIZIONE
Tra stracci e rifiuti... l'odore dei soldi
Spuntano buoni postali per 40 milioni

Servizio di Alessandro Antico
MERCATALE VAL DI PESA - Alla casa di tutto. Senza sapere quando si finirà...

ULTIMO ATTO
Pacciani prima di morire
aveva parlato con alcuni preti
Gli anni in prigione

«Ma scatenano? E come si fa a dire cristiani se quando c'è bisogno di dimostrarlo si volta le spalle? Vengono a contestare e li butta fuori di chiesa...»



Don Caba, il confessore di Pacciani

Gli appunti del contadino
Le altre tracce del «tesoro»
in un blocchetto di ricevute
Nuove indagini della Mobile

RIVELAZIONI IN AULA DEL LEGALE DI PARTE CIVILE: QUEL MEDICO DI SAN CASCIANO ERA COMPLICI DI PACCIANI

E' avvocato «spara» sul ginecologo

Servizio di Annade Agostini
FIRENZE - «La morte di questi ragazzi qualcuno la pagava. In costanti. Non ci sono ancora ceneri...»

IL MISTERO
La pistola e una lettera anonima
grini, si ottiene un valore d'acquisto attuale di 663 milioni...

«Non ci fosse mente perversa e perversità, non ci sarebbe denario al mondo che potrebbe comprare certi scampoli...»



Nella foto: Pietro Pacciani

Tribunale di Firenze
BANDO ASTA

Palermo: Studio B di Bracci Piero & C. s.a.s. Italicorriere s.a.s.
Cunzio 1988 (milioneventocentocinquantesimo), il giorno 25 (venticinque) del mese di marzo alle ore 12.30...

«L'America vuole studiare il cervello del contadino»

FIRENZE - Indagini, scienza e fantascienza. A qualcuno è sembrata una storia da «X-Files»...

Ecco un conto corrente per aiutare Renzo Rontini

FIRENZE - Per Renzo Rontini qualcosa si muove. Il primo passo, bellissimo, lo hanno fatto gli agenti di polizia della nostra questura...



Stato, che non è stato capace di garantire sicurezza ai suoi cittadini...

7ª DIREZIONE GENIO MILITARE
Via di Novati, 48 - 50177 FIRENZE
AVVISO DI GARA A PUBBLICO INCANTO

Comune di Firenze
Direzione Beni e Servizi - Servizio Contratti e Appalti
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Ateneo Servizi
Ambrosiano
Via dei Gesuiti, 10 - 50137 FIRENZE
COMUNICAZIONE PUBBLICA TERMINI BANDO DI GARA

Questo avviso è stato pubblicato sul sito internet www.italiaspazio.com

LA DECISIONE DI INUMARLO NEL CIMITERO DI MERCATALE FA SCOPPIARE LA RIVOLTA DEI PAESANI

Pacciani rifiutato anche da morto

E in aula si parla di un ginecologo: «Era complice dei compagni di merende». Altri milioni nella casa del 'Vampa'

Servizio di Nicola Coletta

FIRENZE — Pacciani rischia di diventare un caso anche da morto. La «grana» è scoppiata ieri alle 8,30 quando il telefono della segreteria del sindaco di San Casciano ha cominciato a squillare. Dall'altro capo dell'apparecchio una persona che non voleva che Pacciani fosse sepolto accanto ai suoi cari. Parlava concitatamente per far valere le sue ragioni. Ma non è stata l'unica protesta. Anche il telefonocellulare di Giancarlo Barbetti, responsabile comunale dei cimiteri, ha cominciato a trillare di buon mattino. E' così è successo nell'ufficio del campionario di San Casciano. Tre-quattro telefonate. Forse la punta di un iceberg. Il tam-tam è arrivato fino a Firenze e coloro che hanno i propri defunti a Mercatale hanno chiamato con preoccupazione amici e amiche. Più di una volta. «Mio marito era una persona portense e certo la vicinanza di Pacciani non mi fa piacere. Quasi quasi lo porto in un altro cimitero».

Nessuno vuole Pacciani. Nemmeno morto. E nessuno si è voluto occupare del funerale. Non la moglie o le figlie, né la sorella o gli altri familiari. Così ci ha dovuto pensare il Comune. «Antigrammo dai fondi della scienza sociale per questa spesa inderogabile e urgente», ha detto il sindaco Pietro Roselli. «E' saccente». Pacciani non era nulla tenuto e riavremo sui suoi beni appena saranno dissequestrati. Il sindaco getta acqua sul fuoco della protesta. «I funerali non creano un'occasione scomoda, come succede per Allocca. Pacciani è stato in piazza fino a sabato sera e se qualcuno avesse voluto fargli del male lo avrebbe già fatto. Non credo che ci sia ne-



Di Pietro: 'E' morto da innocente Sicuri avesse segreti da svelare?'

MILANO — «Pacciano o non piaccia, Pacciani è morto da innocente, tale dovendosi egli considerare dopo la sentenza di assoluzione da lui ottenuta al processo presso la Corte di assise e di appello di Firenze». Lo sottolinea l'ex pm Antonio Di Pietro nella sua rubrica sul settimanale Oggi che dedica alla morte del contadino di Mercatale. «In questi giorni tutti i giornali e le tv hanno parlato, a proposito della morte di Pacciani, di misteri e di segreti portati nella tomba. Ma siamo davvero sicuri che Pacciani potesse avere ancora segreti da svelare e misteri da scoprire?».

Prosegue Di Pietro pronosticando poi che anche intorno a questa morte monteranno le illusioni, fino a dare vita a un 'teorema', seguendo una tipica e consolidata tradizione nostrana. Un 'teorema' che per Di Pietro sarà formulato più o meno così: «Il cardiopatico Pacciani potrebbe non essere morto per cause naturali, ma essere stato ucciso in modo tale che la sua morte apparisse assolutamente naturale, magari attraverso la somministrazione anomala di qualche farmaco».

Nella foto: il senatore Antonio Di Pietro e il cimitero dove sarà sepolto Pietro Pacciani

Mentre tutto questo succedeva a Mercatale, nell'aula bunker di Firenze, dove è in corso il processo ai «compagni di merende» l'avvocato di parte civile, Aldo Colao, ha detto ai giudici di conoscere il «complice» del «Vampa» e dei suoi amici. Si tratterebbe di un ginecologo di San Casciano, morto alcuni anni fa, che avrebbe avuto in cura Angiolina Manni, la moglie di Pacciani. Il legale ha sostenuto che questo nuovo personaggio sarebbe da collegare anche a una mai chiarita aggressione che la moglie di Pacciani subì, in casa a Mercatale, nel 1996, sei giorni prima dell'inizio del processo d'appello al marito. Angiolina Manni fu narcotizzata da una donna bionda. «Probabilmente quella donna bionda aveva il compito di cancellare le tracce di quel medico», ha detto l'avvocato Colao. Il pm Paolo Canosa ha invece negato di aver individuato il medico di cui ha parlato il pentito Lotti. L'altro difensore di parte civile, Patrizio Pellegrini, ha sostenuto che le disponibilità economiche di Pacciani nei primi anni Ottanta, all'epoca dei delitti delle coppie, raffrontate al potere di acquisto odierno farebbero del contadino di Mercatale una sorta di miliardario. A tanto infatti ammonterebbero oggi i suoi 157 milioni e 890 mila lire «- anni personali e le sue due abitazioni». E a proposito di buoni postali ieri la Squadra Mobile che ha continuato a perquisire l'abitazione di Pacciani ne ha trovati per altri quaranta milioni. Ma non è ancora dato sapere se appartengono a quel «pacchetto».

Infine non ha trovato conferma la richiesta di una non meglio specificata università americana che avrebbe voluto il cervello di Pacciani.

Il destino di due 'mostri' Vecchi, soli e odiati

Sono morti soli, odiati e disprezzati per quanto avevano fatto da vivi. Nessun familiare ha fatto richiesta delle loro salme. Nessuno ha voluto accompagnare il loro viaggio al camposanto. Nemmeno un parente, mosso da cristiana compassione, ha speso una lacrima sulle loro tombe. E' il destino che accomuna Andrea Allocca e Pietro Pacciani, due 'mostri' morti per cause naturali prima che un tribunale potesse esprimere un verdetto definitivo.

Andrea Allocca è ucciso dalla 'incubo' Angiolina, la moglie del presunto mostro di Mercatale, uccisa per più di trent'anni della violenza del marito. Per entrambi non c'è stato il perdono dei familiari delle vittime, perché Allocca e Pacciani non l'hanno mai chiesto. Il mostro di Cicciaccio si è lamentato del trattamento riservatogli dagli altri detenuti, mai ha speso una sola parola pensando allo straziante dolore dei genitori di Silvestro. Il contadino di Mercatale ha bacciato santini e pianto sul proprio destino, mai per chi ha subito le devastanti perdite di un figlio.

Nella foto: Andrea Allocca



REITANO GOMME
4x2
4 PNEUMATICI AL PREZZO DI 2

LA NAZIONALE
Firenze

REITANO GOMME
FIDELITY CARD
E DEI SERVIZI GRATUITI PER PREVENTIVI (02-20111)

Anno 140 / numero 55

Mercoledì 25 febbraio 1998

OGGI FUNERALI A MERCATALE. MA LA GENTE NON LO VUOLE SEPOLTO VICINO AI PROPRI CARI

Pacciani, la vendetta del paese

Comune
Bertinotti ordina: fuori dalla giunta

La musica è finita. E i compagni se ne vanno sul serio. Anche la corrente assessoriale Laura Graziani (decestramento), lei che non voleva e che ora, invece, dovrà lasciare la giunta. L'incerto convivenza, l'improbabile patto di consultazione, che in tribunale successione hanno ricompagnato i rapporti tra Rifondazione Comunista e le forze che hanno retto e reggono il sindaco Primitivo e la sua giunta, sono finiti per sempre.

Il sì alla fine di un rapporto impossibile, che venerdì dovrà dare il Comitato federale è un atto di pura formalità, inutile. Il vero sì, quello che conta, è stato detto ieri a Roma, nella sede del gruppo parlamentare dei neoconsuntisti alla Camera. Da una parte il segretario provinciale di Rifondazione, Paolo Coggiola, accompagnato da Nardini, Uppoliti, Cecconi, Marchitelli; dall'altra, il compagno segretario Fausto Bertinotti, il compagno presidente Armando Covatta e la segreteria nazionale. «Abbiamo presentato il nostro giudizio sull'evoluzione della maggioranza di Palazzo Vecchio», racconta il segretario provinciale, Paolo Coggiola — «Il contrasto sulla politica urbanistica, il perenne degli interessi del capitale finanziario su quelli della città. E la segreteria nazionale ha concordato con noi sull'ipotesi di una rottura che comporta il ritiro, dell'assessore Gianini dalla giunta».

[Finis Maccagn]



Florentina
Viola-Edmundo, è guerra Deferito il brasiliano I tifosi con la società



La Fiorentina ha deferito Edmundo al collegio arbitrale della Lega. La società viola, prima di agire, ha atteso in queste ore qualche segnale del giocatore e del suo manager Pedrinho, da un avviso esplicito le sono giunte le immagini di Edmundo impegnato a far baldoria al carnevale mentre i suoi compagni, a Firenze, si allenano ogni giorno.

Anche questo sembra aver pesato sulla decisione della Fiorentina di procedere nei suoi confronti. Così al collegio arbitrale della Lega è stato inviato un dossier sulla vicenda. L'attaccante brasiliano rischia diverse sanzioni, dal blocco degli esolumi ad una forte multa. I tifosi si sono schierati con la società: giunta la linea dura.

Servizi nello Sport

Il sommario
ATTUALITA'
VILLA DELLE ROSE, SINDACALISTA MINACCIATO. Andrea Morandi, segretario del comparto sanità ed enti locali della Cisl, è stato minacciato di morte al telefono da un uomo con spiccato accento siciliano. Dalle prime indagini emerse dalla Digos fiorentina risulterebbe che tutta la vicenda si sta svolgendo alla situazione in cui ven-

Pandolfini
CASA D'ARTE
Home Design, Art, Design
aggiornamenti di
Arte - Antiquariato
Argenti - Gioielli - Orologi

L'AZIONE

Pandolfini
CASA D'ARTE
Home Design, Art, Design
aggiornamenti di
Arte - Antiquariato
Argenti - Gioielli - Orologi

Amo 140 / numero 56 / L. 1.500*

Firenze
fondati nel 1859
Giovedì 26 febbraio 1993

Ambientalisti battuti da naturalisti Wwf: se ne va il presidente
A pagina 11

«Per favore sorvegliate mio figlio stupratore» Appello di una mamma al giudice. Il ragazzo terrorizza un intero quartiere
A pagina 11



«Schedate» coppie omosex? L'Arcigay si rivolgerà al garante
A pagina 11

L'editoriale
Cossiga, 'il dittatore' Duello agrodolce con Berlusconi

GUERRA DELL'AUDIENCE: IL CONTRO-FESTIVAL DI CANALE 5 INVENTA L'ARRESTO DI IVA ZANICCHI

Le buffonate di Emilio Fede

ROMA — «Sono come un dittatore romano che, realizzato il suo progetto, se ne torna in campagna». Così Cossiga ha tenuto a battesimo l'Udr. Dovrebbero essere 51 i parlamentari aderenti: 32 deputati, 19 senatori. Critico Fini. Duello con Berlusconi. «Prima della collaborazione — dice il Cavaliere — occorrono chiarimenti». O di qua o di là, lascia intendere Berlusconi. Anche Di Pietro ha presentato il suo movimento: primo obiettivo l'eliminazione della quota proporzionale. Servizi a pagg. 2 e 3



Andrea Biavardi
O non Welles si inventò l'invasione dei marziani sulla terra. E fece parlare tutto il mondo. Emilio Fede ieri sera si è inventato l'arresto di Iva Zanichchi in diretta, durante il Festival di Sanremo. Poi l'ha liberata in diretta, dopo il rimborso di Romano Prodi, la cui voce era ovviamente imitata. Stesso motivo: la guerra dell'audience. Una patacca via etere per strappare dalle mani degli italiani il telecomando. E farli passare da Rai Uno su Canale 5. Ognuno ha il suo stile. Welles parlava di extra mondo, di gente venuta da un altro pianeta. Fede, grande fratello all'americana, anzi alla cantanese, è arrivato al massimo fino a Ligonchio. Ed è anche troppo per uno come lui. Non sappiamo quale effetto ha avuto sullo zapping la sua boutade. Non è ancora chiaro se i suoi ospiti fossero d'accordo con lui. Ferrara sembrava seriamente colpito. Alba Parietti ancora di più. In realtà, insieme con il despoticaccio Pupo, un oscuro cantante di provincia affamato, di notorietà, erano tutti coinvolti in una combine. Un bel concentrato di idiozia collettiva, ridicola, se non fosse drammatica. Sì, perché mentre il ruolo della Zanichchi arriva al massimo a regalare deterrivi, Fede è il direttore di un telegiornale. Che arriva nelle case degli italiani. A portare notizie. Vere. Si presuma. E si fregia, ahimè, del titolo di giornalista. Fino all'ultimo siamo stati presi dalla voglia di non riferire nulla a proposito di questa provocazione. Proprio per non contribuire alla guerra dell'audience. La vera tentazione che ci è venuta è stata quella di aprire quest'oggi con una notizia: hanno arrestato Emilio Fede. Sul serio. Purtroppo non è vero. Ci basta che scoppia dallo schermo. Per sempre.

Bruno Vespa
«Noi del Polo vogliamo mantenere con l'Udr di Francesco Cossiga il rapporto tra buoni vicini di casa. Siamo disposti ad abbattere la siepe che divide i nostri giardini per godere insieme del panorama. Ma attenzione: tra buoni vicini di casa ci si rispetta. Non ci si ruba il cane né gli atterci di giardinaggio e meno che mai ci si installa la moglie. Quando è nato l'Udr, invece, qualche cane (senza offesa) ci è stato rubato, qualche attercio è scomparso, qualche moglie ci viene insidiata. Malintesi? Speriamo di sì. Perché noi vogliamo essere buoni vicini di casa di Francesco Cossiga.»
Con queste parole, più o meno, Silvio Berlusconi spiegava ieri ai suoi le regole di base per un «dialogo nella chiarezza» con l'Udr di Francesco Cossiga. Sarà meno facile per noi spiegare al lettore quel che sta accadendo nei giardini del centro-stato. Innanzitutto occorre capire che cosa sta davvero l'Unione Democratica per la Repubblica di Francesco Cossiga. Ieri sera Roberto Formigoni ci ha spiegato pacatamente che non si tratta di un partito, ma di una federazione di partiti. Come in Francia. Solo che in Francia le cose sono assai più chiare. Per esempio: si può stare nel Polo e nell'Udr? Secondo Berlusconi, Fini e Cossiga, no. Secondo Formigoni e Buttiglione, sì. Una drammatica scissione del Ccd, è non difficile, per esempio, immaginare Casini e Mastella presentarsi alle elezioni sotto la stessa bandiera. Anche se la politica ha fatto suo il motto di James Bond: mai dire mai. Il Cdu scrive a proprio merito il fatto che Cossiga non dica più che l'Udr è alternativo al Polo. Fa capire che quando sarà pubblicata lo statuto della nuova formazione politica, le affinità con la ragione sociale del Polo saranno fortissime. In ogni caso il Cdu farà valere la propria linea perché è l'azionista di riferimento dell'Udr. Dunque si combatterà insieme per il rilancio e il trionfo del centro-destra. Nessuno insisterà la moglie degli altri e anzi nel giardino comune dei moderati ci sarà festa e letizia per tutti.

IERI A MERCATALE I FUNERALI: IN CHIESA SOLO FOTOGRAFI E GIORNALISTI. ANCORA DUBBI SULLA MORTE NATURALE

Assalto al Lotto con i numeri di Pacciani



Maurizio Nadalin
E sepolto sotto due metri di terra Pietro Pacciani. La sua salma è stata benedetta e tre preti hanno cantato per lui «In Paradiso ti aspettano gli angeli». Ma nonostante tutto, quello che fu per anni il «nostro» continua a colpire la fantasia della gente. Ieri sera, a Firenze e dintorni, i bottegini del Lotto sono stati assaliti da una folia che voleva giocare la «sequina» di Pacciani. Questi i numeri che negli interrogatori di persone che negli ultimi giorni hanno incontrato il contadino Pacciani, dunque, con tutta la carica di emozioni che ha sempre scatenato tra la gente, sembra più vivo che mai. Anche se al funerale, celebrato a Mercatale dal cappellano delle carceri don Cuba, non ha partecipato la moglie, né le figlie, né la gente del paese. C'è erano soltanto giornalisti e fotografi, oltre a suor Elisabetta, la religiosa che lo ha assistito negli ultimi anni, e alcuni rappresentanti dei pool difensori. A tutti don Cuba si è rivolto con l'invito pressante a perdonare: «Non spetta a noi giudicare — ha detto — solo a Dio, che è amore, ciò è concesso».

Disastro non stop
Deraglia «merci» a Genova Scioperi per i due licenziati
E' bufera sui licenziamenti nelle Ferruccio, mentre a Genova si è sfiorata l'ennesima tragedia: un carro merci è deragliato fermandosi in bilico su una strada scoscesa; tre auto distrutte da una pioggia metallica, nessun ferito. I sindacati annunciano scioperi contro il licenziamento dei due macchinisti genovesi che guidavano l'Intercity scontratosi con un «merci» a La Spezia il 11 novembre scorso. Servizi pagg. 7 e 12

Tutte le novità
Casa, arrivano gli sconti «Guida» per chi ristruttura
E' arrivata la circolare applicativa sulle agevolazioni per chi ristruttura la casa: ciascuno dei proprietari può beneficiare dello sconto d'imposta del 41 per cento se si possiede o più abitazioni il bonus fiscale vale per ciascuna di esse; alle detrazioni hanno diritto anche gli inquilini se sono loro a fare i lavori. Servizio a pagina 13

A Rio de Janeiro
Ronaldo come Cristo per lo spot Pirelli
Ronaldo come Cristo redentore sul monte Corcovado che sovrasta Rio de Janeiro. Braccia allargate e maglia dell'Inter. E' questa la nuova immagine di dir poco provocatoria scelta dalla Pirelli per il lancio della nuova campagna pubblicitaria. Prima di Ronaldo testimonial erano stati Carl Lewis e Marie-Luise Perenc. Servizio a pagina 17

Passaparola
A Genova nascono i Conservatori di cucina mediterranea. Collegati via computer, hanno il compito, dalla Provenza al Libano, di tener viva la tradizione dei piatti tipici. Il nome «Conservatori» fa pensare alla grande arte ma anche al passato da difendere: contro un presente di McDonald's. Servizi a pagina 18

Sommario
Bicamerale Ora c'è Flick nel mirino del Pds
Reazioni a catena sul fronte giustizia dopo il caso-Colombo. Nel mirino del Pds ora c'è Giovanni Maria Flick (nella foto). «Il governo ha bisogno di un apporto più energico da parte del ministro», dice Pietro Folena, responsabile pedisessino del settore giustizia e aggiunge che serve un esecutivo più politico in materia di giustizia». Servizio a pagina 2

Fossa La burocrazia ci costa 23mila miliardi
E' di 23mila miliardi di lire la tassa «occulta» pagata dalle imprese a causa della burocrazia. Il presidente di Confindustria Giorgio Fossà citando questa cifra mostruosa, quasi una manovra economica, ha detto che «l'inflazione burocratica e legislativa non è meno funesta dell'inflazione monetaria». Servizio a pagina 14

Fisco Cartelle impazzite: sotto accusa la Sogei
Per gli avvisi di pagamento fiscale sbagliati (450mila) sotto accusa la Sogei, società Telecom (77% del capitale) che gestisce l'anagrafe tributaria. Billa voleva togliere la gestione alla società perché troppo onerosa ma non fece in tempo. Inchieste aperte anche sulla gestione del Lotto e dell'informatizzazione del ministero della Pubblica Istruzione.

Mastroranti a pagina 10
Truffa Ultraottantenne paga indennità di 144 milioni
Un dipendente infedele del Tesoro ha convinto una vedova di 84 anni a privarsi dei risparmi di una vita, 144 milioni, per agevolare una pratica al ministero del Tesoro. Rita Rump voleva ottenere l'accompagnamento ma è finita nel raggio orfido da Massimo Condolucci, 37 anni, che ogni settimana si faceva consegnare qualche milione.

Basilici a pagina 10
Mastroianni Morto a Marino lo scultore
Umberto Mastroianni è morto l'altra notte, a 88 anni, nella sua casa di Marino. Considerato uno dei più prestigiosi scultori italiani, Mastroianni (nella foto) ha realizzato, tra gli altri, famosi monumenti alla Resistenza, come quelli di Torino, Cuneo, Frosinone e Urbino.

Palocchia a pagina 22
Poste Veltroni boccia il monopolio privato
Vertice sulle Poste che da sabato saranno una Spa. Prodi, Ciampi e Maccauro hanno discusso di un direttore con poteri tali da equilibrare quelli dell'amministratore delegato (si fa il nome di Cesare Vaccaro). Veltroni ha assicurato che le Poste non diverranno un monopolio privato. Servizi a pagina 18

Ambiente
Baruffa in casa Wwf Da Re lascia

«Non ci sono più spazi per iniziative ambientaliste. Per il Wwf toscano sono importanti solo le attività naturalistiche, cioè oasi, parchi e caccia, mentre sono marginali i problemi dei trasporti, dell'inquinamento, dei rifiuti, della cementificazione del territorio». Con questa motivazione Maurizio Da Re, in polemica con la stessa delegazione regionale dell'associazione ambientalista, ha dato ieri le dimissioni da presidente del WWF Toscana. La protesta di Da Re si allarga però anche alle candidature per le elezioni di aprile per il rinnovo delle cariche e del consiglio regionale del Wwf: «La mia candidatura», dice Da Re, «è stata l'unica a non essere accolta dalla recente assemblea dei delegati delle sezioni locali. È la prima volta nel Wwf che un presidente uscente non viene ricandidato per le elezioni e la mia bocciatura è un evidente segnale di disinteresse per i temi ambientalisti che proprio io sostenevo nell'attuale consiglio».

Immediata la replica dal Wwf Italia che ha espresso «ammirazione» per le dimissioni di Da Re. In una nota dell'ufficio stampa nazionale si esprime inoltre l'augurio che «Da Re voglia in futuro continuare a collaborare col Wwf e si assicuri che anche in Toscana l'associazione proseguirà comunque la sua opera in difesa della natura e dell'ambiente, come ha sempre fatto».

POSTI ESAURITI PER I TROPPI RICOVERI: QUALCHE MALATO E' RIMASTO SULLE AMBULANZE

Influenza: ospedali in ginocchio



E al «118» scatta Pallarme rosso

Quando alle carenze strutturali si somma l'assalto dell'influenza i servizi di accettazione degli ospedali vanno in crisi. La sentenza che arriva dalla centrale di «Firenze soccorso 118» non lascia dubbi: «Il sistema di assorbimento delle urgenze mediche è un castello di carte. Basta che una crolli e tutto l'impianto va giù». E' quanto accaduto ieri. Dopo alcuni giorni sotto pressione il pronto soccorso del «Nuovo San Giovanni di Dio» a Torreggiani ha alzato bandiera bianca. A mezzogiorno il responsabile del Dipartimento «emergenza e accettazione» Carlo Cappellari ha inviato un fax alla centrale della Loggia informando di non poter far fronte a nuovi ricoveri.

La situazione non era migliore nelle altre strutture. A Careggi l'astanteria è stata in tilt fino alle 13, a «Santa Maria Nuova» c'erano 23 malati in attesa di un posto in reparto mentre all'«Annunziata» di Ponte a Niccheri da venti giorni il pronto soccorso è sotto pressione per l'alta affluenza di malati specialmente anziani. Un bollettino che evidenzia come i servizi di prima accoglienza sanitaria siano in ginocchio. Tutta colpa dell'influenza? Pare proprio di sì, ma come fattore improvviso. La crisi, secondo quanto denunciato ieri da medici e addetti all'attività d'emergenza, sottolinea anche carenze strutturali.

Ieri è andato in scena il copione già visto. Con qualche novità negata in più. Spesso i malati arrivati in ambulanza hanno atteso la visita e il trasferimento nei reparti sulle barelle delle Misericordie e delle Pubbliche assistenze perché non c'erano lettighe a disposizione. E così le ambulanze hanno aspettato anche qualche ora prima di riprendere il servizio a scapito delle emergenze che si potevano manifestare in tutta la città. «E' da tre giorni che ci troviamo di fronte a questa situazione — spiegano alla sede della Fratellanza Militare di piazza Santa Maria Novella — i volontari escono insieme ai medici per un trasferimento e le prime cure e tornano a disposizione dopo moltissimo tempo. Di fatto i servizi sono sgranati».

La seconda fase dell'influenza è al suo culmine. Anche i medici di famiglia e le guardie mediche, oltre al personale ospedaliero, stanno moltiplicando gli sforzi per far fronte alle richieste d'assistenza.

Servizi a pagina III

Lo protesto!

Stanze «fumose» anche al Meyer

Cara Nazione,
ho avuto recentemente necessità di far effettuare una visita specialistica all'ospedale Meyer, precisamente nel reparto che si occupa delle malattie infettive. Ebbene, mi ha molto colpito il fatto che nel locale alibito alle visite dei bambini non vi fosse alcun rispetto proprio per i più piccoli.

Mi riferisco soprattutto al fatto che la stanza era saturo di fumo di sigaretta.

Mi sembrerebbe una mancanza intollerabile per un ospedale moderno.

RIFREDI «Molotov» contro deposito Enel

Molotov in un deposito dell'Enel. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata durante la notte in via Corridoni 35, a Rifredi. Se n'è accorto ieri mattina un dipendente dell'Ente per l'energia elettrica che ha informato subito il 112. La centrale operativa dei carabinieri ha inviato un equipaggio del nucleo radio-mobili. La molotov era stata lanciata nel parcheggio interno del deposito e aveva ammucchiato la facciata sinistra di una Fiat Uno di proprietà dell'Enel. I carabinieri hanno cercato di contattare anche i responsabili della vigilanza privata per sentire se qualcuno delle guardie aveva visto qualcosa di sospetto durante la notte. Non c'è stata nessuna telefonata di rivendicazione.

IERI LE ESEQUIE: NON C'ERA NEPPURE LA FIGLIA, IL PERDONO DI DON CUBA, E IL LOTTO IMPAZZISCE

Pacciani in chiesa, il paese fuori

Il fatto
Due ragazzi rapinati in centro

Ancora una rapina, in pieno centro ai danni di altri due minorenni, dopo quella compiuta sabato sera sul sagrato della basilica di San Lorenzo. Questa volta l'aggressione è avvenuta in via Riccaoli, a poche centinaia di metri da piazza Duomo. I due ragazzi, sedici anni, stavano tornando a casa dopo la serata di Carnevale, quando sono stati avvicinati da due malviventi che avevano una mano in tasca. Con modi decisi hanno fatto credere che stessero impagando un cultello. E si sono fatti consegnare il denaro, le catenine d'oro e i cellulari. Poi sono fuggiti a piedi.

C'erano soprattutto giornalisti e fotografi, ieri mattina, nella chiesa di Santa Maria a Mercatello per l'ultimo viaggio di Pietro Pacciani. Sullo spiazzo davanti ai bar e dalle finestre i compaesani hanno seguito, con distacco, le fasi dell'arrivo e dell'uscita del feretro del Vampa dalla chiesa. Nella sua parure dell'intimità si è fatto vedere. Il feretro è stato poi sepolto in una tomba, in terra, nel piccolo cimitero del paese. Una sola «commovente»: una signora che ha il padre tumolato vicino alla tomba di Pacciani è giunta poco dopo la sepoltura e, molto agitato, è entrata ed uscita subito dal capomastro — piangendo e susurrando «no, proprio il no». Non ci sono state invece altre proteste da parte degli abitanti di Mercatello, proteste che erano state pervenute nei giorni scorsi.



Don Danilo Cubatoli, «don Cuba», il cappellano del carcere di Sollicciano, ha celebrato il rito funebre. «Ho — ha detto — non disprezza nessuno delle strutture e le anime. Siamo noi che agiamo male. Ma Dio è sempre pronto al perdono e ci ha detto "non condannate"». Ad assistere, in prima fila, c'erano gli uomini del pool di Mercatello.

privato Carmelo Lavorino e l'avvocato Antonio Valente. E c'era suor Elisabetta, che durante l'ultima detenzione di Pacciani era diventata l'assistente spirituale del contadino.

Tra proteste e polemiche, la morte di Pietro Pacciani ha avuto paradossalmente anche un aspetto diverso: ha scatenato a Firenze una corsa a giocare i numeri del Lotto che vengono ritenuti collegati all'evento. Il terzino e la cinquina «Pacciani» sono stati giocati per tutto il giorno nelle ricevitorie dell'area fiorentina. Il terzo sulla nota di Firenze prevede la giocata sui numeri 21 (il giorno della morte di Pacciani), 38 (che per la «Sindacato» rappresenta il motivo) e 73 (gli anni del contadino di Mercatello).

Servizi a pagina II

Festival
Sanremo «nascosto» Una giurata svela tutte le curiosità



I fiorentini vogliono bene al Festival della canzone. Ma cinquanta non si limitano a vederlo, ma lo giudicano anche. La prima serata è stata vissuta in maniera particolare nella sede Rai: regole da rispettare e voti da dare in una manciata di minuti dalle 21 fino a mezzanotte e mezzo.

L'avventura della giurata (che ci ha svelato qualche risvolto curioso) è iniziata presto. La convocazione è scattata alle 18. Alla fine i cinquanta giurati sono andati via soddisfatti e con due regali: un piatto in ceramica made in San Remo e un microfono della Rai.

Servizio a pagina V

Il sommario

ATTUALITA'

GALLUZZO IN RIVOLTA PER LA NUOVA STRADA. Venti di rivolta al Galluzzo contro la variante al nuovo regolamento approvata in Regione. Circa 300 residenti di via Santa Chiara, via delle Romite, via Rocca Pilucco e strade adiacenti hanno firmato una petizione di protesta contro la nuova organizzazione della viabilità per allargare il traffico nell'area. La nuova strada prevista dovrebbe forare una collina e ciò viene ritenuto estremamente pericoloso.

Servizio a pagina IV

L'AUTODIFESA DELL'ISTITUTO STORICO. All'Istituto toscano per la storia della Resistenza sono francamente preoccupati. Un po' lo dicono, un po' lo lasciano intendere: se con i ricorsi alla magistratura (in atto) venisse azzerata la riforma, perché giudicata illegittima nella procedura di approvazione. Lo si evince dal documento che il presidente dell'Istituto Elio Garbugliani ha consegnato ieri alla stampa, in una conferenza di appassionata difesa della propria opera.

Servizio a pagina V

METROPOLI

SESTO, MANODOPERA CLANDESTINA. Quattro cinesi, tre donne e un uomo, titolari di laboratori di pelletteria a Sesto Fiorentino, sono stati arrestati dai carabinieri della compagnia di Signa nell'ambito di un'operazione contro l'immigrazione clandestina. I militari hanno fatto irruzione in un capannone nel quale hanno sequestrato la ditta di pelletteria ed hanno riscontrato la presenza di immigrati clandestini e anche di un minore.

Servizio a pagina VI



Da sinistra: il carro funebre arriva nella chiesa di Mercatale. A. in parte del paese si tiene a distanza. In chiesa solo giornalisti e fotografi, così come nel piccolo cimitero dove Pacciani viene sepolto



IL POOL DI DIFESA DI PACCIANI LANCIA LA SFIDA: GLI DAREMO UNA SEPOLTURA PIU' DEGNA E su quella bara si riattizza la polemica

La salma resta sotto custodia. Medici e farmacisti sentiti per le tante scatole di farmaci trovate al «Vampa»

Servizio di
Amadore Agostini

Non condannare e non giudicare — aveva appena esortato don Cuba in chiesa — che se sapete voi di cosa passa tra questa creatura e il non Dio? Voi avete visto un francobollo di questa esistenza, un fotogramma solo di questo film. Forse qualcuno saremo in paradiso: diremo: guarda chi c'è, c'è il tale, il tal'altro. Chi l'avrebbe detto? Don Fulvio, parroco di Santa Maria a Mercatale che ora dovuto ascoltare e riascoltare i fotografi dilaganti un po' ovunque nella sua chiesa, aveva appena benedetto i resti di Pietro Pacciani e l'aveva aspersi con acqua benedetta. Gli operai del comune avevano appena rovesciato la terra sopra la bara di larice del Pacciani. Sembrava che il sipario fosse pronto a calare almeno sulle polemiche, invece no. Le polemiche si sono riprese sepolte, stavolta per mano del pool di difesa dell'ex contadino di Mercatale. Nel pomeriggio hanno fatto sapere che quella dove è stato inumato ieri Pacciani non sarà l'ultima dimora. Carmelo Laverno, il mister Kapito dell'editoria, e l'avvocato Antonio Valente, hanno anticipato che il pool

difensivo chiederà la riesumazione della bara perché Pacciani è sepolto in un luogo nella cappella del cimitero. «Gli faremo a nostre spese — hanno detto — una bara di legno come si deve e abbiamo già preso contatti con un artigiano (il nome è stato tenuto segreto) al quale affidare il progetto della pietra tombale. Ci sembra un atto doveroso e di pietà nei confronti di un uomo morto innocente per la legge. Non si può continuare a trattarlo come mostro visto che mostro non era». Il corpo dell'ex contadino di Mercatale comunque non si tocca. Il pm Paolo Canessa infatti ha disposto che non potesse essere sepolto, ma il cadavere resta sotto custodia della polizia mortuaria. Si era sparsa la voce che una università americana avrebbe voluto il suo corpo. Che sarebbe stato cremato. Cose impossibili entrambe. Il cadavere è al cimitero di Mercatale e nessuno lo potrà toccare senza autorizzazione della Procura fiorentina.

Intanto dal punto di vista investigativo non ci sono soste. Il capo della Mobile, Michele Giuttari e i suoi uomini erano a Mercatale anche ieri mattina. Non per perquisire, ma per ascoltare medici e farmacisti del paese. Nell'abitazione di via Sonnino infatti sono state trovate moltissime scatole di farmaci e Giuttari non vuole lasciare nulla al caso. Vuole avere una risposta per ogni domanda, anche per quelle che sembravano meno importanti. Anche un infarto può avere cause diverse, e su questo lavora l'uomo sul quale da due

anni e mezzo pesa l'indagine sui delitti delle coppiette. A mediche legali non sono ancora arrivate le risposte istologiche, ma a quegli esami si affiancano anche gli accertamenti di polizia giudiziaria per figure ogni possibile causa anche futura. Ma anche per acquisire tutti gli elementi possibili. Intanto, si è appreso, la Mobile trovò una decina di milioni in contanti in casa Pacciani. Per il momento prima sospensione. Come molti altri documentazione che potrebbe essere utile per la ricerca del mandante misterioso. Il funzionario dotore conosciuto da Pacciani.

LA FIGLIA NON SI PRESENTA, LA POLIZIA FERMA LE PERQUISIZIONI IN CASA. Graziella non l'ha voluto incrociare

Un sentimento condiviso dall'intero paese. La suora: chissà se l'ha deciso da sola

Perdonare è un verbo difficile da coniugare alla terza persona femminile. Soprattutto se lei si chiama Graziella Pacciani. Ed è figlia di quel padre padrone che è stato appena sepolto. Ma non nei feretri. Ancora vase e profonde. Neppure la morte è riuscita a seppellire quei ricordi. Troppo vivi, anche dopo anni. Così per il solo timore di incrociare la bara del padre, Graziella non è andata a Mercatale. E la perquisizione in casa Pacciani si è dovuta fermare. Gli uomini della Squadra mobile hanno cercato di convincerla, ma inutilmente. L'attesa, in via Sonnino, è

durata fin verso le 13, poi la polizia se n'è andata. Per la verità Graziella in quella casa ci è tornata solo perché gliel'ha chiesto la Mobile. Da sola non l'avrebbe mai fatto. Ci è tornata lunedì, per la prima volta, e anche martedì. Ma si sentiva a disagio. Un disagio fisico. Da non poterlo neppure raccontare. Non ha voluto toccare niente e non ha voluto portare via niente. Neppure il televisore che è in buone condizioni. Il disagio è il sentimento. Non ha voluto incrociare la bara del padre. Graziella non è andata a Mercatale. E la perquisizione in casa Pacciani si è dovuta fermare. Gli uomini della Squadra mobile hanno cercato di convincerla, ma inutilmente. L'attesa, in via Sonnino, è



La polizia lo sa. Ha intercettato una telefonata del mio collaboratore, Maurizio Giardi, e deve avere le registrazioni di tutte le telefonate arrivate in casa Pacciani. Una volta mi ci sono trovato anch'io. Dovevamo andare a trovare padre Tariffi, un famoso prete canadese anche esorcista, quando squillò l'apparecchio: «Se vai da Tariffi ti uccidiamo». Il padre parlava nei dintorni di Firenze. E Pacciani che aveva fissato di andarlo a trovare con noi, rinunciò al viaggio».

I BECCHINI

«Lui o un altro è lo stesso»

Smentire, vangare, picconare. Hanno cominciato alle 7,30 i becchini del municipio a preparare il luogo di sepoltura per Pietro Pacciani. Quinta tomba, seconda fila a sinistra, appena superato il cancello d'ingresso al cimitero di Mercatale. Per far posto alla bara del Vampa è stata esumata la salma di una donna deceduta quattordici anni fa. Costoro uniformati alla regola. Si segue la fila delle tombe più vecchie per adagiare gli ultimi defunti al posto di quelle. I resti dei primi morti vanno in una piccola una zincata consegnata ai parenti. Il legno della cassa consumata da umidità e funghi finisce staccato in depositi e poi distrutto. «Pacciani? Faccio questo lavoro da quindici anni e per me seppellire un altro mi sembra lo stesso. Ci sono dei vecchi che depositano fiori nell'altro quadrato. Sono quasi le dieci. Tempo un'ora, alla chiesa di Mercatale si terrà la messa funebre. Col primo becchino il collega Fernando Fusi che presiede il discorso: «Tanto la bara l'ha chiesta, una volta dentro è come tutti gli altri morti. Ora il processo verrà glielo faranno laici o di là, insomma dove sarà il Pacciani ora. Colpevole? Si dice male, ma sembra una cosa parecchio complicata». Saranno loro insieme agli altri becchini, Gianfranco Barbetti e Marco Veriliani, a guidare la casa di Pacciani morto sotto terra due mesi. Per questo momento sarà tutto pronto come previsto. (Michele Giuttari)

Cronache dalle nostre regioni

Venerdì 27 febbraio 1998

CASO PACCIANI: IL CAPO DELLA MOBILE REPLICA AL SENATORE 'INNOCENTISTA' «Mostro, che c'azzecca Di Pietro?»

Se non c'è sentenza la morte estingue anche il reato. «Le indagini le facciamo noi, non l'ex Pm»

Intervista di
Alessandro Artico

FIRENZE — Sul caso Pacciani adesso dice la sua anche il senatore Antonio Di Pietro. O meglio il senatore Antonio Di Pietro dice la sua anche nel caso Pacciani. Secondo l'ex pm di Mani pulite, che ha espresso l'opinione nella sua rubrica sul settimanale Oggi, il contadino di Mercatale è morto da innocente. Il commento di Di Pietro è finito con la pernacchia di un macigno anche sul tavolo del capo della Squadra mobile di Firenze, Michele Giuttari. Che, in qualità di investigatore sui duplici omicidi, replica subito. Senza mezzi termini. Dottor Giuttari, il senatore Di Pietro ha scritto testualmente: «Pacciani è morto da innocente, tale dovendosi considerare dopo la sentenza di assoluzione da lui ottenuta al processo in Corte d'assise d'appello». Che cosa ne pensa? «Che il dottor Di Pietro ha scoperto l'acqua calda. E mi sorprende». «Cioè?». «Non essendoci una sentenza passata in giudicato, è chiaro che con la morte dell'imputato, giudiziariamente si estingue anche il reato a suo carico. Ma un conto è la situazione strettamente giudiziale e un altro conto sia il processo in corso ai suoi danni. Compagni di merenda», nel quale Pacciani è coinvolto indirettamente, sia l'inchiesta-ter in essere sul possibile mandante». **Di fatto, però, Pacciani è stato assolto e forse Di Pietro si riferiva a quella sentenza...». «No, di fatto la Cassazione ha**

Toma in ballo la lettera a Mario Vanni
La difesa: 'Scagionate l'avvocato Corsi'

FIRENZE — È adesso la parola alla difesa. Nell'aula bunker di Santa Verdiana, al processo per i dupli delitti delle coppiette che vede imputati Mario Vanni, Giancarlo Letti, Giovanni Faggi e l'avvocato di San Casciano Alberto Corsi, accusato di favoreggiamento, sono cominciati all'udienza di ieri gli interventi degli avvocati difensori. Il primo a prendere la parola in aula è stato l'avvocato Gabriele Zanolini, legale dell'avvocato Corsi che deve rispondere appunto di favoreggiamento per una vicenda che ruota intorno a una misteriosa lettera che Pietro Pacciani, all'epoca in cui era in carcere, avrebbe inviato all'amico Vanni a San Casciano. In quella lettera, secondo alcune testimonianze, si parla-

zione anomala di qualche farmaco. Lei crede a questa ipotesi? «Queste indagini non le fa il dottor Di Pietro. Sulla morte di Pacciani ritengo che il sottotipo procuratore Paolo Canessa e la Squadra mobile che dirigono siano favorevoli di tutto infarto venga dissipato ogni dubbio. Ma per il momento credo che azzardare un'ipotesi sia fuori luogo. Comunque nella casa di Pacciani abbiamo sequestrato anche il vino, il latte e il che affida tutto sia sottoposto alle analisi di laboratorio. Il dottor Canessa ha disposto per i medici, compresi nel cadavere proprio per gli esami clinici. Non è escluso e nulla verrà trascurato. Possibile sia fatto con il massimo scrupolo, ma per adesso non è possibile stabilire se era un medico curante di Pacciani o di un moglie, Angiolina. È vero che stiamo

TOSCANA
UMBRIA
LIGURIA

AREZZO
Tentata estorsione: arrestati

Per ottenere il risarcimento dei danni dovuti al furto di due autoveicoli parcheggiati nel cantiere di una ditta di Arezzo, tre imprenditori di Lucca hanno tentato di estorcere trentamila euro a un tecnico delle stampe scandinave toscane. Sono stati arrestati dai carabinieri. Gli arrestati sono Alessandro Barberi, di 42 anni, proprietario di una impresa di macchinari per movimento terra, suo fratello Salvatore, di 45 anni, che è autotrodotto, e Adriano Bruno, 37 anni, vivaista, tutti di Lucca. Quando i militari sono intervenuti, i tre stavano manomettendo un tecnico della «Ciet» di Prato (Arezzo) che sta eseguendo a Lucca un lavoro di posa sottocavità di tubazioni Ecol.

PONTEREDA
Quindici milioni di «Vespe»

Con un botto in famiglia — presidente, dirigenti, capi e operai — è stato finanziato ieri alla Piaggio la Vespa 800 quinquicentomila, risultato che consente di superare il «muro» dei quindici milioni di Vespa uscite in tutto il mondo. L'azienda di Pontederà. C'è il presidente Alessandro Barberi, ieri nella sede officina 2R, ad aspettare che la linea di montaggio sfornasse la 800 numero centomila. È, ottava generazione, Vespa 800, è prodotta in due versioni: 50 CC a 125 e 125 cc a 125.

PERUGIA
Monumento ai carabinieri

Una stele in acciaio inox alta dieci metri con al centro il fregio stilizzato dell'Arma dei carabinieri che gratta il cielo. È eretto ed è alla base la riproduzione di un frammento del cappello della benemerita. Con questa idea, scelta fra oltre 200 bozzetti presentati da decine di artisti, lo scultore magliense Scintille Barattini si è aggiudicato il concorso per la realizzazione del monumento che verrà collocato nello spazio antistante la nuova caserma in via Ruggia, nella zona di Pezzo. «La stele di acciaio satinato, ideata per sottolineare il duro impegno quotidiano

PER TRE ORE LA MOGLIE DI PIETRO PACCIANI HA SEGUITO LA POLIZIA NELLA PERQUISIZIONE A MERCATALE

Angiolina: «In questa casa non ci torno più»

Sorridente, leggermente ingrassata, ha salutato i vecchi amici. E agli agenti: «Prendetela pure quella cassetta, fate come vu' volete»

Servizio di

Alessandro Antico

MERCATALE — «Benamata, Angiolina», dice un signore che i quattro bianchi davanti al bar «Italia». Benamata anche se solo per tre ore e per quello che la legge definisce in modo netto «un atto dovuto»: la perquisizione nella casa dove lei aveva vissuto con il marito, Pietro Pacciani, fino al 12 febbraio del '96, quando il «Vampiro» venne rimosso in libertà. E' cresciuta, Angiolina Marelli. Tanto per cominciare, ieri mattina le abbiamo scoperto il sorriso. Ce l'aveva, un tempo. Finché non lo dimenticò. «Ora sto bene, certo che sorrido! Dovevo piangere?». E quando gli agenti della Mobile, dopo essere andati a prenderla nella casa di riposo a Radia in Chianti, l'hanno scortata, a piedi, dall'abitazione in via Bonanno a quella in piazza del Popolo, lei ha dato un'inaspettata saggio di agilità girandosi di scatto per stringere la mano a un tempoaneo, Vittorio Forasassi. «Oh, lui lo voglio salutare davvero. Eccomi, sto bene. Davvero. E la salute è tutto». Un'altra fatica di «sto bene, sto bene!», poi Angiolina si è lasciata abbracciare di nuovo dagli agenti che la ripugnavano dalle telefonate e dai livognati. Cantigian bianco maculato da grandi cuori neri, pantaloni color fumo di Londra, permanente fatta di fresco, l'altra Angiolina, anche un po' ingrassata, ha visto l'occasione peggiore. Quella dei ricami, tutti da malodori, che in un colpo solo le hanno fatto ribaltare in mente gli abusi cui la costoro il marito-padrone, le botte, la vergogna, le violenze subite anche dalle figlie.



«In questa casa non ci voglio tornare», è stata la prima frase che ha pronunciato mentre il capo della Mobile, Michele Giuttari, l'aiutava a scendere dall'auto. Per un attimo, davanti al cortile, Angiolina ha tentato di fuggire. Si è voltata dalla parte opposta e ha chinato la testa sotto un moto di pianto, ma poi si è calmata e ha varcato la soglia del passato. Giuttari è stato delucidissimo. Voleva a tutti i costi che anche lei, dopo la figlia Graziella, partecipasse al sopralluogo. L'Angiolina sa. Sa molto. Sa cosa faceva e diceva il «Vampiro» fra quelle mura. Sa, forse, cosa succedeva il marito. Così il capo

importante. Protagonista finalmente in positivo. Angiolina è rimasta nella casa di via Sommo dalle 11,30 alle 13 con gli agenti impegnati nella perquisizione. Sono stati sequestrati altri indumenti e altri fogli. Nulla è stato lasciato al caso. Dopo due ore, gli investigatori si sono spostati nel garage

della Mobile ha deciso di ripercorrere a Mercatale. Rischiando, certo, perché lei si sarebbe potuta rifiutare, magari con una scusa delle sue. Ma così non è stato. L'investigatore della svolta nel caso del «mostro» l'ha preannunciata con una frase: «Signora, lei può aiutarci moltissimo». E così l'ha fatta sentire

«Lotti deve essere trattato come un pentito»

Servizio di

Amadore Agostini

FIRENZE — «Se Lotti, invece che a un paio di balordi, ubriacati di provincia, si fosse accompagnato a due mafiosi, due camorristi, oggi avrebbe diritto a un trattamento di favore. Eppure anche lui in questo dibattimento, ha confessato e fornito agli inquirenti elementi cardini per scoprire la verità». Un Lotti affidabile, dunque, quanto meno da un punto di vista processuale è quello che ha dipinto ieri mattina in aula il suo difensore, l'avvocato Stefano Bertini. «Giancarlo Lotti ha permesso con le sue confessioni e i suoi racconti di far luce su 20 anni di misteri — ha argomentato l'avvocato Bertini — di squarciare un muro di omertà che aveva accecato le indagini. A chi collabora con la giustizia consentendo di risolvere complesse



vicende di criminalità comune — ha spiegato l'avvocato Bertini — andrebbero concesse le stesse attenuazioni di pena riservate ai pentiti di mafia o di camorra». In virtù di queste considerazioni il legale ha presentato ieri mattina in Corte d'Assise eccezione di legittimità costituzionale dell'articolo 8 della legge sui «pentiti». Secondo il legale, il presupposto della norma sul «pentito» nasce dalla difficoltà oggettiva di indagini in processi di criminalità organizzata di natura mafiosa, difficoltà connesse all'omertà degli ambienti mafiosi e ai problemi pratici di verifica di fatti che coinvolgono persone legate fra loro da una forte struttura solidale. Una situazione che ricorrendo, ha spiegato Bertini, nel caso dei delitti del «mostro». Il comportamento di Lotti, secondo il suo difensore, sarebbe «perfettamente assimilabile a quello del collaboratore di giustizia mafioso». Così se a Lotti venissero applicate le riduzioni di pena riservate ai «pentiti» di mafia per l'imputato la condanna potrebbe scendere sotto i dieci anni di reclusione. E in ogni caso, vista la «marginalità del ruolo» per il suo assistito comunque, secondo il legale, la pena non dovrebbe superare i 16 anni, rispetto ai 21 chiesti dal pm. La corte si è riservata di decidere in merito.

E anche ieri l'avvocato Bertini ha preso spunto da uno sviluppo investigativo del capo della Mobile, dottor Michele Giuttari, per sottolineare una volta ancora, l'attendibilità del suo assistito. Giuttari, ieri mattina, ha sequestrato una cassetta per gli attrezzi in legno, con manico, trovata nel garage della casa di Pacciani in piazza del Popolo 7 a Mercatale. Il luogo e la cassetta erano state descritte con esattezza da Lotti. Proprio lì, secondo il pentito, Pacciani aveva tenuto la maledetta pistola calibro 22.

dell'altra abitazione di Pacciani, in piazza del Popolo 7. La porta non si è aperta subito perché le chiavi non erano quelle giuste. «Dio buono, qui si ingallisce e basta!», ha continuato a ripetere l'Angiolina finché l'ispettore Ugo Nativi ha trovato la chiave adatta in un altro mazzo. La perquisizione nel garage è durata quasi un'ora. C'era ancora l'auto di Pacciani, la «Fiat» bianca con un adesivo del Biologino sul cofano. «A farla accendere ci si spreme un sacco di quat-

trini», ha detto Angiolina. E c'era anche la cassetta di legno con gli attrezzi di cui parlò Giancarlo Lotti. Lì dentro, secondo lei, il «Vampiro» custodiva la pistola. L'Angiolina ha guardato bene la scatola. «Sì, me la ricordo». Poi si è stretta nelle spalle. «Fate come vu' volete, se vi serve prendetela. Dio buono, con tutta questa roba c'è da ingallire...». Nelle foto: Angiolina mentre guarda la cassetta della pistola di casa sua e un momento della perquisizione.

IL SALUTO
«Ora sto bene!
Che dovevo piangere?»

berne, certo che sorrido! Dovevo piangere?». E quando gli agenti della Mobile, dopo essere andati a prenderla nella casa di riposo a Radia in Chianti, l'hanno scortata, a piedi, dall'abitazione in via Bonanno a quella in piazza del Popolo, lei ha dato un'inaspettata saggio di agilità girandosi di scatto per stringere la mano a un tempoaneo, Vittorio Forasassi. «Oh, lui lo voglio salutare davvero. Eccomi, sto bene. Davvero. E la salute è tutto». Un'altra fatica di «sto bene, sto bene!», poi Angiolina si è lasciata abbracciare di nuovo dagli agenti che la ripugnavano dalle telefonate e dai livognati. Cantigian bianco maculato da grandi cuori neri, pantaloni color fumo di Londra, permanente fatta di fresco, l'altra Angiolina, anche un po' ingrassata, ha visto l'occasione peggiore. Quella dei ricami, tutti da malodori, che in un colpo solo le hanno fatto ribaltare in mente gli abusi cui la costoro il marito-padrone, le botte, la vergogna, le violenze subite anche dalle figlie.

SUCCEDE AD AREZZO

Una petizione contro la violenza nel quartiere Firma anche la madre del «baby stupratore»

Servizio di

Aurelio Marcontini

AREZZO — Anche la madre del «baby stupratore» di Arezzo, il sedicenne che ha messo in subbuglio la zona di via San Bernardino da Siena, ha firmato una petizione in cui si chiede maggiore controllo e azione delle forze dell'ordine. In 150 hanno messo il nome in calce al documento, compreso lei. «Solo anche io in questo quartiere — dice — e condiviso i tanti problemi di ordine pubblico che vi sono. Que' di mio figlio è uno di questi. Io ne ho mai chiesto di giustificare i suoi atti. Ho solamente rivendicato il diritto al suo recupero sociale. Per questo mi sto battendo, e per la stessa ragione ho chiesto al tribunale del minore di rafforzare la sua sorveglianza al centro di accoglienza «Don Zeno». E' quello che voglio io e, mi sembra, anche quello che vuole la gente del quartiere.

Quando, e spero presto, questo ragazzo potrà tornare libero e guarito non potrei lottare che venisse dipinto come un «mostro». Gli abitanti della zona, dicevano, hanno presentato questo documento per una indirizzata alla circoscrizione. Naturalmente, anche se velato da una prosa più generale, nell'occhio del ciclone c'è lei, «faccia d'angelo», il ragazzo nemmeno diciassettenne definito il «baby stupratore». Ha colpito per l'ultima volta domenica scorsa, aggredendo e cercando di violentare in un garage una ragazza di 25 anni. Nella petizione si chiede un'assemblea pubblica con la presenza delle autorità preposte all'ordine pubblico per discutere sulla «insostenibile situazione che si è venuta a creare e a chiedere alle stesse di attivare le urgenti ed indispensabili misure di prevenzione e controllo necessarie per riportare la situazione nel quartiere ad un grado accettabile». Si elencano, poi, i reati più ricorrenti: tentati stupri, furti

dentro e fuori le abitazioni, rapine, presenza costante di prostitute, illuminazione stradale insufficiente, scarsa sorveglianza delle forze dell'ordine. Paolo Fratini è uno dei promotori della sollecitazione. «Effettivamente il quartiere è stanco di questa situazione — ci dice — e non solo per il ragazzo che sicuramente ha problemi psicologici da superare. Noi non vogliamo lanciare il «daggi all'autore», per questo chiediamo che si operi ora perché non sia troppo tardi. Teniamo sì per gli abitanti, ma anche per l'incolumità del ragazzo quando dovesse tornare qui. Non tutti, purtroppo, agiscono secondo logica e legge. C'è gente che, colpita in famiglia, potrebbe farsi «giustizia da sola». Questo conoscere prima di tutto al giovane ragazzo malato, ma innescherebbe anche una pericolosa spirale di violenza nel quartiere». C'è già chi parla anche di «onde» di comuni cittadini.

SCOPERTA A LIVORNO

Blitz nella casa dei pedofili

Servizio di

Renzo Castelli
Maria Nudi

LIVORNO — Giochi erotici a pagamento in appartamenti di persone insospettabili. Impiegati, professionisti, tutti livornesi, generalmente scapoli e con un debole per «gli anichetti». Uno squallido giro di prostituzione che ha coinvolto piccoli gigolò nomadi. Tutti quattordicenni che per una prestazione sessuale guadagnavano neppure una cifra altissima: cinquantamila lire. E nonostante intaccassero una somma ancora più modesta, perché una percentuale andava al «datore di lavoro», preferivano associare i desideri eroti-

L'INCHIESTA
Impiegati e professionisti incontravano piccoli gigolò nomadi in un bar del centro

ci dei clienti piuttosto che lavare i vetri ai semafori. E' stata la squadra mobile di Livorno, con a capo Paolo Rossi, a smascherare il «giro» e ad arrestare l'uomo che combinava gli appuntamenti hard. In manette per induzione e sfruttamento della prostituzione è finito Francesco Bernardini, 56 anni, pluripregiudicato, spezzino. L'uomo era stato notato

dagli agenti della squadra mobile in un bar del centro insieme ad un gruppetto di sette ragazzi nomadi. Gli atteggiamenti del Bernardini, sempre «annatto» di telefonino, l'età dei ragazzi e l'ora dell'incontro aveva insospedito gli agenti. Così sono partite le indagini. E dopo giorni di appuntamenti è venuta alla luce la squallida situazione. Il Bernardini aveva scelto come base logistica per organizzare gli incontri ai clienti, una decina di persone, che sono state identificate, un bar del centro, per altro estraneo ai fatti. Lì si ritrovava con i ragazzi e poi li accompagnava dai vari clienti. Poi aspettava i ragazzi per riscuotere la percentuale sull'incontro. Per un'ora di eros, ai piccoli gigolò veniva data una banconota da cinquantamila. Solo per prestazioni particolari la cifra raggiungeva le settantamila. I ragazzi sono stati accompagnati ai campi nomadi di provenienza mentre i clienti sono stati interrogati dagli uomini della Mobile. Nei loro confronti, come del resto nei riguardi dei giovani gigolò, la legge non prevede alcun provvedimento.

RITORNA A MERCATALE, DOPO DUE ANNI, LA MOGLIE DI PACCIANI. UN SOPRALLUOGO DI DUE ORE

Angiolina sorride. «Dovevo piangere?»

«Sono contenta, sto bene», dice mentre saluta tutti. Poi, per un attimo, il gelo davanti al portone di casa

Pacciani morto non c'è più, e torna l'Angiolina. Sorrideva la moglie del «cattolico di Mercatale». Sorrideva come il sole che ieri ha baciato il «pese del mostro» ormai est. Per quelle strade Angiolina Manni ha sofferto lotte di silenzi, rimproveri, percosse e bastonate. Per quelle strade ieri è apparsa rinata, rigenerata, un'altra persona. Da due anni scortata dagli agenti. Due anni che non tornava a Mercatale. «L'Angiolina? Una ragazza, un'incidente come la vedo bene». Posa Lino col motorino in piazza del Popolo che commenta la novità e scappa via a raccontarla a casa. Sono le 13 o poco più. Mercatale è tutto pranzo e televisione. Le perquisizioni della polizia si sono appena spostate dall'abitazione di via Sonnino all'antimessa del Vampiro. «C'è da ingrullare qua», ripeteva intanto Angiolina Manni agli agenti indaffarati a cercare la chiave giusta del mazzo. Con loro era sbarcata alle 11.30 in via Sonnino. Proveniva dal ricovero di Radda in Chianti, per la gente del paese è stata tutta una sorpresa. Lo signore delle auto della Questura stupisce una vecchia sull'uscio di una bottega: «O non era morto il Pacciani, o che ci fa la polizia?». E di rimando le tabacchiere convinte: «Ma come ci risiamo? O non era finito tutto?». Si dicono con altri a punto interrogati.



INCIDENTI Giovedì il giorno più nero

Nel 1997 sono stati 27 i morti per incidenti stradali (i sinistri sono stati complessivamente 5.875), a Firenze. Delle 27 vittime, 19 erano maschi e 8 femmine. I feriti sono stati 4.368, di cui 3.126 maschi e 2.175 femmine. Dei 27 morti, nove sono stati ciclisti (oltre ad un motociclista), sette pedoni, cinque ciclisti e altrettanti automobilisti. La statistica l'ha resa nota l'ufficio sinistri della polizia municipale. Il giorno della settimana più «pericoloso» è risultato il giovedì, con 969 incidenti, seguito dal martedì (940) e dal mercoledì (929). Le ore più pericolose sono state quelle tra le 8 e le 9 e tra le 15 e le 16, entrambe con un numero di 407 incidenti, seguite poi dai 402 incidenti che si sono verificati fra le 17-18.

La moglie di Pietro Pacciani, Angiolina Manni, ieri mattina è tornata a Mercatale. Gli investigatori hanno voluto che fosse presente alla perquisizione nella casa in via Sonnino

vo stampato addosso. No, non è finito. Dalle finestre le mogli sbirciano per raccontare ai mariti quando torneranno dal lavoro: l'Angiolina è tornata. Ma per poco e non per staccare in quella casa maledetta dove è schiantato l'odioso marito. Un'esultazione glaciale sulla porta conferma tutto. Rivolge il capo martoriato verso il dottor Michele Giusti e di fronte ai fantasmi del passato sospira parole risolutive: «Io qui non ci torno più». Poi prende fiato, si fa coraggio ed entra per un'ora e mezzo in tutto per assistere ad un altro momento della perquisizione di quelle tre stanze di terrore. Il lavoro degli agenti procede, ma della presenza di Angiolina Manni c'è bisogno anche per la «visita» all'altra abitazione, la prima posseduta da Pacciani a Mercatale dopo il trasferimento di Montefredoli. È un nuovo momento di pace per la moglie dell'orco-cattolico dopo la serenità ritrovata al ricovero che la ospita. Cammina libera per la piazza Vittorio Veneto come non aveva mai potuto fare prima. Si slancia all'esterno del cortone di poliziotti che la circonda

no per salutare uno. Sembrava lo volesse aggredire. Invece lo voleva salutare quel Vittorio Forasassi, imbianchino, che lei ha riconosciuto il fuori dal bar, faccia amica tra le facce estranee di operai di passaggio in pausa pranzo che riposano sulle sedie all'esterno. «Sto bene, sto bene» diceva a tutti. «Sto bene, voglio salutare anche lei» dice all'imbianchino. «Sorridi. Mica dovevo piangere». Cinquanta metri a piedi in tutto. Si svolta a sinistra sotto l'arco pedonale, poi c'è il garage con la Fiat bianca ferma da anni ed un adesivo del Bologna calcio applicato sul vetro. Sopra c'è l'appartamento dove a Ferragosto i bambini del paese vedevano ancora appese ai muri le palline colorate che di solito addobbano le case a Natale. Sarà perquisito anche quello nei prossimi giorni. E mentre ci si compiace della rinnovata serenità di Angiolina Manni, gli agenti frugano e sequestrano una scatola di legno. Giancarlo Lotti dice di avere visto custodita la pistola di Pacciani. Alle 14.30 Angiolina Manni è di nuovo a Radda. (Michele Giusti)

IN BORGO SAN FREDIANO Ucciso per la droga dal cameriere egiziano Si costituisce l'omicida

Si è presentato ieri mattina da solo col volto tumefatto, alla squadra omicidi: «Ho ucciso Mustafà perché mi aveva aggredito». Lo aveva fatto — ha spiegato Rashid Shami-faili, 31 anni, alias Hesham Rashid — perché il suo connazionale lo stava ammazzando per una questione di alcune dosi di eroina. Gli uomini della Mobile, agli ordini del dottor Carmine Ingrassio, si sono precipitati in Borgo San Frediano 53 per verificare se quanto quel ragazzo stava raccontando era vero. Nell'abitazione gli investigatori della Mobile hanno trovato il corpo senza vita dell'egiziano Mohamed Mustafà Saleh, di 30 anni. L'aggressore ha raccontato alla polizia di essere andato ieri mattina nella casa di Saleh, dove è iniziata la lite sembra per alcune dosi di eroina che il morto avrebbe gettato via per un equivoco fra i due. L'egiziano ha raccontato alla polizia di essere stato costretto poi dal connazionale a rimanere nell'appartamento, una sorta di sequestro di persona. Nel tardo pomeriggio il litigioso sarebbe degenerato e Saleh avrebbe tentato di aggredire l'altro con un grosso coltello da caccia. Ne sarebbe nata una colluttazio-

ne durante la quale Shami-faili o Rashid sarebbe riuscito prima a colpire il Saleh con il coltello in lega di una macchina e poi a strappargli dalle mani un coltello da caccia. A quel punto lo avrebbe colpito con rabbia. Con ferocia. Il cadavere del Saleh infatti presenta quattro profonde ferite da punta e taglio al petto, altre tre alla gola, oltre a lesioni da difesa al polso. La morte è stata istantanea, per emorragia. Dopo aver ucciso il connazionale, Shami-faili si è presentato al pronto soccorso dell'ospedale di Santa Maria Nuova dicendo di essere caduto dal motorino. Lo hanno medicato per alcune escovazioni al volto e lo hanno dimesso con una prognosi di 7 giorni. Ieri mattina Shami-faili si è presentato in questura per confessare l'omicidio ed ha condotto gli agenti all'appartamento, che era stato affittato alla vittima da un italiano, anche lui ascoltato dagli uomini della squadra mobile. I due egiziani sono risultati entranti senza regolare permesso di soggiorno. Shami-faili fino al '96 era in possesso di un regolare permesso di soggiorno, poi scaduto, e lavorava come cameriere. (Am.Ag.)

SIEROPOSITIVE: NON POSSONO LAVORARE E NON HANNO NE' UN TETTO, NE' UNA FAMIGLIA Barbara e Vilma, due vite nell'abisso

«Ogni giorno, ogni minuto è una lotta». Mangiano e dormono quando e dove capita

Servizio di
Ennio Macconi
Sono sieropositive. Non possono più lavorare. Non hanno una famiglia che le aiuti, né una casa dove abitare. Dormono dove capita. Ora, nel cuore di Firenze, in un vecchio portone di San Frediano, sono un paio di cartoni e qualche coperta. Barbara ha 30 anni. Pesa 67 chili, era solo 50. Vilma, 39 anni, da 80 chili che era, è scesa a 58. Mangiano, quando possono. Per vivere una vita insopportabile, si arrangiano con ogni mezzo. E ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, è una lotta. Hanno deciso di raccontare la loro storia, perché non ce la fanno più. Barbara ha crisi di febbre anche a 40, che la possono, nonostante le cure dei medici del San Damiano di Careggi. Per Vilma,

che con la malattia è un po' più indietro, il problema sono soprattutto i mal di testa forti. Entrambe fiorentine sono diventate amiche inseparabili da quando, nei anni fa, si sono conosciute. E insieme cercano di affrontare ciò che resta di due vite che non rinunciano a sperare, che pretendono una loro dignità, che vogliono credere di poter avere un tetto, domani, per sopportare meglio la loro malattia. Barbara e Vilma erano state ospitate alla pensione «Mary» di piazza Indipendenza grazie al programma «emergenza freddo» del Comune. Ma poi, le avevano allontanate. Con una motivazione che non le ha mai convinte: non rispettavano le regole. E loro ci tengono prima di tutto a replicare su questo: «Non è vero», spiega Barbara. «Il fatto è che io sto bene tre giorni e poi sto male.

Spesso e volentieri così avevo la febbre. Anche a 40, e qualche volta la mattina non mi potevo alzare. Non è vero che non si rispettavano le regole, occhio? Barbara, 30 anni, una famiglia al Galuzzo, con un padre col quale non ha rapporti, ha alle spalle quasi dieci anni di malattia. Si racconta così: «Mi hanno riconosciuto un'invalidità del 100 per cento. Sono stata operata più volte dal '92 al '95, per un tumore al sistema linfatico. Ho fatto anche la chemioterapia. E dal '90 che mi sono accorta di essere sieropositiva. Sì, è stato per colpa dell'eroina. A scuola avevo cominciato con gli spiccioli, poi a 17 anni l'eroina. Ma le ho mai convinte non rispettavano le regole. E loro ci tengono prima di tutto a replicare su questo: «Non è vero», spiega Barbara. «Il fatto è che io sto bene tre giorni e poi sto male.

un po' la barista. Col 100 per cento di invalidità ricevo una pensione di 700.000 lire ogni due mesi. Impossibile viverci. Vilma tosse spesso. Ha gli occhi lacchi della febbre. Anche lei nei suoi 39 anni di vita ha accumulato una sequenza che fa impressione. La sieropositività scoperta nel '96 è cioè l'ultima terribile tappa. Dei quattro fratelli che aveva, due sono già morti: il primo per un'epate fulminante; il secondo, a vent'anni, trovato esanime sull'Arno, è morto per Aids. Non sa chi sia suo padre, né se sia ancora vivo. Ha passato i suoi primi anni in collegi di fortuna. «Sono stata anche agli Innocenti. Poi mi prese una zia di Empoli. Ma madre me ne ha fatte di tutti i colori. Voleva che portavo soldi a casa. Ho dovuto fare di tutto. Anche da ragazzina. Vilma racconta di un'es-



Nella foto accanto: a sinistra Barbara; a destra Valeria. Dormono così, con una coperta e dei cartoni, in un portone di San Frediano. Entrambe sieropositive, vengono curate dai medici del «San Damiano» di Careggi. Ma al di là di questo, non hanno nessuno che si occupi di loro. Barbara, invalida al 100 per cento, non può lavorare. Valeria, fino a tre mesi fa faceva la pulizista. Vivono come possono. Con le 700.000 lire ogni 2 mesi della pensione di Barbara non ce la fanno. Vilma, che ha due figli che non è mai riuscita ad ottenere una casa.

stenza disperata, di violenze subite, di affetti mancati. E poi dei suoi incontri segreti. Sì è anche sposata ed oggi ha due figli: uno ormai maggiorenne, e l'altra, di 12 anni, che non vive certo con lei. «Sono 21 anni che chiedo una casa al Comune. Eppure non ci sono mai riuscita. Non mi danno nemmeno

il porteggio». Tossisce ancora. Si sistema i capelli come può. Barbara e Vilma le lasciano nel portone dei cartoni e delle due coperte. «Sì», rispondono insieme, «se qualcuno volesse darsi una mano, potrebbe telefonare al San Damiano di Careggi, al dottor Mico, al 42.77.208. Lui ci conosce bene».

DISCOTECA SEVEN APPLES
MARINA DI PIETRASANTA - TEL. (0564) 20.450
SABATO 28 FEBBRAIO
INGRESSO LIBERO. E' UNA FESTA!
INGRESSO LIBERO, E' UNA FESTA!
www.geniusnet.it/seven